

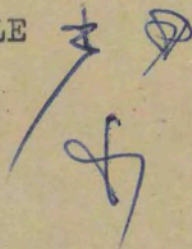
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 29 OTTOBRE 1970

IN VISIONE. AL VICE DIRET. GENERALE

Handwritten signature and initials in blue ink, consisting of a stylized 'S' and a circled 'D'.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

IL ROMA

di NAPOLI

del 29/X/70

PANORAMA FILATELICO

Gheddafi nei pasticci

Il «Catalogo Sassone» ha bloccato il mercato italiano per tutti i francobolli che sono stati emessi dalla Libia rivoluzionaria

Una importante risoluzione è stata presa dai nuovi editori del «Catalogo Sassone» i quali, in una visione moderna e dinamica del collezionismo, mostrano di considerare la filatelia non un fatto esclusivamente commerciale — il che non è e non può essere — ma anche e soprattutto un efficacissimo mezzo di divulgazione e di comunicazione di interesse generale. Gli editori del catalogo, dunque, hanno emesso un comunicato ufficiale informando che, in seguito ai recenti avvenimenti politici di Libia, il «Catalogo Sassone» ha deciso di cessare la pubblicazione delle novità di quel Paese, da considerarsi ora capitolo chiuso al 1. luglio 1969. E nelle prossime edizioni verranno anche eliminate le emissioni attualmente catalogate dal n. 263 in poi, cioè dalla serie celebrativa della rivoluzione del 1. settembre 1969. «Se infatti la catalogazione nel volume dei francobolli libici era giustificata dall'interesse che per essi potevano avere i nostri connazionali colà residenti — afferma il comunicato — ora questo motivo non sussiste più. Per ragioni analoghe la catalogazione della Somalia indipendente si arresterà alla serie n. 47, l'ultima che porta *Somalia in italiano*». La serie di Somalia n. 47 è quella illustrata con tipi di farfalle locali ed è apparsa all'inizio dell'anno; la seguente, stampata in Russia e «donata» al governo di Mogadiscio dall'amministrazione postale sovietica, celebra il centenario della nascita di Lenin e porta la dicitura *Somali Democratic Republic*.

La decisione del «Catalogo Sassone» avrà subito conseguenze non trascurabili per le Poste di Tripoli. L'esclusione dei francobolli libici dal più prestigioso e diffuso catalogo nazionale significa, praticamente, la chiusura del mercato italiano per tali francobolli, cioè la chiusura del loro maggiore mercato, e tutta la politica filatelica del signor Gheddafi va necessariamente all'aria.



La serie di Jugoslavia illustrata con opere a carattere religioso

E se certamente non sarà la decisione del «Catalogo Sassone» a riscattare il nostro Paese dagli oltraggi patiti, essa, comunque, assume un significato che non va sottovalutato. Che se anche altri organismi nazionali operanti in settori di ben diversa dimensione, organismi che continuano a fare i propri affari col dittatore tripolino, avessero adottato analoga decisione, di certo l'Italia ne avrebbe guadagnato in prestigio. Ma non soltanto in prestigio.

Le Poste Italiane hanno emesso il 24 ottobre, la serie di due valori — 25 e 90 lire — celebrativa del XXV anniversario delle Nazioni Unite.

Il 29 novembre, in occasione della Festa della Repubblica, in Jugoslavia sarà emessa una serie di sei valori illustrati con opere di pittori nazionali del XVIII e del XVIII secolo. I francobolli riproducono tutti soggetti religiosi: «La Ascensione» di Teodor Dimitrijevic Kracum. «Le vittime di Abramo» di Federico Benkovic. «La Santa Famiglia» di Francisek Jelovsek. «La scena di Giacobbe» di Hristofer Zefarovic. «Il battesimo di Gesù» di ignoto serbo e «L'incoronazione della Santa Vergine» di Trip Kokolja.

Renato Russo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Mattino

di:

Napoli

del:

29-X-70

Bemporad in Germania per discutere i problemi dei lavoratori italiani

NORIMBERGA, 28 ottobre
Il sottosegretario agli Esteri on. Bemporad, che si trova nella Germania Federale per una visita di quattro giorni alla collettività italiana (circa mezzo milione di persone), accompagnato dall'ambasciatore d'Italia a Bonn Lucioli, si è incontrato oggi a Norimberga con il presidente dell'Istituto federale per il lavoro e l'occupazione operaia Joseph Stigl, con il quale ha trattato i problemi d'attualità della emigrazione italiana nella RFT. Nel corso del colloquio da parte italiana è stata sottolineata la necessità di provvedere con sempre maggiore impegno al reperimento di alloggi più adeguati per coloro che giungono in Germania. L'on. Bemporad ha inoltre insistito sull'interesse che da parte italiana si annette al rispetto del regolamento della CEE sulla libera circolazione e sulla pronta assunzione di lavoratori provenienti da Paesi comunitari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Cyprus

di:

Roma

del:

29-X-40

Via da Ceylon gli orafi stranieri

Il governo di Ceylon ha ordinato l'espulsione dal Paese di tutti gli stranieri che lavorano nell'industria dei metalli preziosi, una delle più sviluppate attività economiche di Ceylon. Il provvedimento, che colpisce numerosi residenti stranieri, fa parte di un più vasto programma di «ceylonizzazione» delle attività economiche, molte delle quali sono in mano a cittadini stranieri. Per lasciare il Paese, i colpiti dal provvedimento avranno tempo tre mesi.

F. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globo

di *Piemonte* del *23-X-70*

Salizzoni in Svizzera per l'integrazione europea

BERNA, 28

Il sottosegretario di Stato agli Esteri, on. Salizzoni, ha avuto oggi una lunga riunione di lavoro con il consigliere federale Graber, capo del Dipartimento politico.

Argomento principale di questa prima seduta della visita che lo on. Salizzoni ha effettuato a Berna, è stato l'esame dei problemi relativi all'integrazione economica europea in vista, in particolare, delle conversazioni esplorative che la CEE inizierà con la Svizzera il 10 novembre.

L'approfondito scambio di vedute è stato improntato a uno spirito di franchezza, esaminando la particolare situazione della Svizzera — in ispecie determinata dal suo "status" di neutralità — nonché le finalità economiche e politiche della comunità europea.

Nel corso della discussione è stata manifestata, sia da parte italiana che da parte Svizzera, la volontà politica di cercare una formula idonea che permetta un accordo del MEC con la Svizzera, affrontando ogni questione con spirito aperto, costruttivo, pragmatico e scevro da posizioni preconcette. Da parte italiana è stata espressa in maniera molto chiara la comprensione per il punto di vista svizzero e il desiderio di salvaguardare il valore positivo che la neutralità svizzera apporta all'equilibrio e alla pace in Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globe

di:

Roma

del:

29-X-40

Schwarzenbach si dimette dal partito

ZURIGO, 28.

(A. P.) - Il deputato svizzero Schwarzenbach ha rassegnato oggi le dimissioni da presidente del movimento che si propone di impedire un eccessivo afflusso di lavoratori stranieri in Svizzera.

L'imprevista decisione è stata presa poche settimane dopo l'annuncio che Schwarzenbach, membro del Parlamento federale svizzero, intendeva aprire una campagna per imporre una tassa sui salari alle società che occupano manodopera straniera.

L'« Azione nazionale » rimprovera soprattutto a Schwarzenbach di aver lanciato l'iniziativa della tassa speciale senza attendere il punto di vista del Comitato centrale del partito. Questa iniziativa, secondo la corrente « dura » dell'« Azione nazionale », non soltanto penalizzerebbe ingiustamente la sola industria dell'esportazione, che impiega molti stranieri, nonché il popolo, il quale dovrebbe subire le conseguenze inflazioniste che ne deriverebbero, ma non corrisponderebbe peraltro allo scopo finale che si propone di realizzare il Movimento, di giungere cioè ad una massiccia riduzione degli stranieri residenti in Svizzera.

Negli ambienti politici ed economici svizzeri la notizia è stata accolta con sorpresa non priva tuttavia di una certa soddisfazione, nella speranza che una scissione della « Azione nazionale » possa provocare anche l'affondamento della seconda iniziativa « antistranieri ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Parigi

del:

29-X-70

IN DIFFICOLTA' IL CAPO DEGLI XENOFABI SVIZZERI

L'antitaliano Schwarzenbach in rotta con il suo partito

Quasi sicuramente presenterà le dimissioni e subito dopo darà vita ad un'altra formazione politica, che possa più facilmente controllare

(Nostro servizio particolare)

Ginevra, 28 ottobre

Le annunciate dimissioni di James Schwarzenbach da presidente del comitato direttivo del movimento politico «Azione nazionale», sorto in relazione al referendum popolare contro gli stranieri che era stato promosso dal deputato zurighese nel giugno scorso — dimissioni annunciate, ma non ancora effettive perché occorrerà in proposito una decisione dell'assemblea dei delegati convocata tra quattro giorni — non devono essere interpretate, anche nel caso estremamente probabile di una loro accettazione da parte dell'assemblea anzidetta, come la prova che Schwarzenbach intenda ritirarsi a vita privata, occupandosi cioè soltanto della sua azienda editoriale e lasciando da parte la politica.

Da qualche tempo Schwarzenbach era oggetto di vivaci critiche da parte dei dirigenti di «Azione nazionale», che gli rimproveravano soprattutto di aver lanciato l'iniziativa per una tassa speciale da far pagare agli imprenditori, per ogni lavoratore straniero occupato, senza attendere il punto di vista del Comitato cen-

trale del partito. Questa iniziativa, secondo la corrente «dura» di «Azione nazionale», non soltanto penalizzerebbe ingiustamente la sola industria della esportazione, che impiega molti stranieri, nonché la popolazione, che dovrebbe subire le conseguenze inflazionistiche che ne deriverebbero, ma non corrisponderebbe neppure allo scopo finale che si propone di realizzare il Movimento, di

giungere cioè ad una massiccia riduzione degli stranieri residenti in Svizzera.

Comunque, il successo inegabile da lui sfiorato nel giugno scorso con quasi il 46 per cento di voti a favore del suo progetto circa l'inclusione nella Costituzione elvetica di un articolo per imporre che il numero dei lavoratori stranieri in Svizzera non superi in nessun caso il 10 per cento della popolazione locale, ha convinto invece Schwarzenbach di avere dietro di sé, nel movimento anti-stranieri, una cospicua parte dell'opinione pubblica svizzera, specialmente di quei Cantoni di lingua tedesca che raggruppano i due terzi della popolazione elvetica e che nel caso specifico costituiscono per lui il più sicuro appoggio.

Schwarzenbach, che sa abilmente toccare la sensibilità patriottica degli svizzeri, sa d'altronde che non gli sono mancati né gli mancheranno appoggi anche in talune parti della Svizzera francese e persino, paradossalmente, da parte di taluni strati della popolazione del Canton Ticino, sempre pronti — bisogna pur dirlo — a dare prova di zelo elvetico quando si eserciti a pregiudizio degli immigrati italiani.

Un altro elemento che gioca a favore di Schwarzenbach — e sul quale egli stesso non fa mistero di puntare una delle sue carte principali — riguarda il pericolo di un «inquinamento» in senso sinistrorso della Svizzera. E' ben noto, infatti, che nella campagna per il referendum del giugno scorso, i seguaci di Schwarzenbach hanno esibito un'ampia documentazione per di-

mostrare come i lavoratori italiani occupati in Svizzera siano sistematicamente «lavorati» da agenti comunisti. Su questo tema lo Schwarzenbach è tornato in recenti interviste: pur negando, con la abilità che gli è propria, di nutrire pregiudizi contro gli italiani, ha tenuto a sottolineare espressamente come la attività degli agenti comunisti infiltratisi nelle comunità dei nostri lavoratori comporti problemi estremamente gravi per la Svizzera.

Quanto precede per dimostrare come Schwarzenbach miri lontano e non sia certo uomo da lasciarsi mettere da parte per un semplice incidente sorto in seguito a divergenze con taluni membri del suo comitato. In altre parole, sapendo che il movimen-

to anti-stranieri è polarizzato sul suo nome, e non già sull'«Azione nazionale», l'onorevole Schwarzenbach — e questo è il convincimento di tutti gli osservatori stranieri in Svizzera — non abbandonerà la partita, ma fonderà, se necessario, un nuovo movimento politico.

GUIDO TONELLA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stampa

di Torino del 29-X-40

Crisi in Svizzera del partito anti-stranieri

Schwarzenbach si dimette dal movimento xenofobo

La sconfitta al referendum sarebbe estranea alla decisione
Non lascerà la vita politica; forse fonderà un altro partito

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 28 ottobre.

Il partito degli xenofobi è travagliato da una profonda crisi interna: irritato dai rimproveri rivoltigli da ampi settori dell'opinione pubblica, l'on. James Schwarzenbach ha deciso di dimettersi da presidente dell'« Azione nazionale per la salvaguardia della patria ». L'annuncio ufficiale delle dimissioni del deputato zurighese è atteso per sabato prossimo, in occasione del congresso annuale del movimento razzista nel centro industriale di Olten, presso Basilea. Ma la notizia è sicura: l'ha confermata stasera lo stesso Schwarzenbach al « Berner Tagblatt ».

Invitato a spiegare i motivi delle dimissioni, il deputato ha aggiunto: « Si tratta di una decisione di ordinaria amministrazione. Da tre anni dirigevo il movimento di Zurigo. Ora debbo lasciare la presidenza ad un altro. Le

mie dimissioni non hanno nulla che fare con il rigetto, in occasione del referendum del 7 giugno scorso, della mia iniziativa per ridurre la manodopera straniera ». Il progetto fu respinto di stretta misura, con 654.588 voti contro 557.714.

La sorprendente decisione di Schwarzenbach ha suscitato grande scalpore a Berna. Gli osservatori erano convinti che, grazie alla sua abilità e popolarità tra i ceti meno abbienti (con l'allontanamento degli operai stranieri, egli prometteva una generale riduzione del costo di vita), Schwarzenbach sarebbe riuscito a rafforzare ulteriormente la propria posizione in seno al movimento xenofobo. Dalle indiscrezioni trapelate oggi risulta invece che, nelle ultime settimane, diversi membri della direzione del partito hanno duramente criticato le nuove iniziative del deputato zurighese, a cominciare dal piano che prevede una serie di aggravii fiscali per le imprese che occupano personale straniero.

In circoli bene informati si afferma che il deputato zurighese si è deciso a rinunciare alla presidenza perché temeva che la maggioranza sarebbe andata al candidato della corrente contraria alla sua politica. Secondo un'altra versione, il passo di Schwarzenbach non sarebbe che un'abile manovra, intesa ad ottenere al congresso di Olten la sconfessione dei suoi rivali all'interno del movimento.

In ogni caso è da escludere il ritiro del deputato zurighese dalla scena politica: secondo alcuni giornali locali, egli intenderebbe fondare un nuovo partito cui darebbe il nome di « Movimento Repubblicano ». Sembra inoltre deciso a conservare il mandato al Parlamento federale di Berna.

Luigi Fascetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta del Popolo di: Torino del: 23-X-47

L'ALA «DURA» DEL SUO PARTITO LO HA ACCUSATO DI DEBOLEZZA

Schwarzenbach nei guai in Svizzera: è troppo «tenero» con gli stranieri

Il deputato zurighese starebbe per formare un nuovo movimento politico - Si spera che la frattura nell'« Azione nazionale » possa contenere le iniziative xenofobe - Sabato la decisione

NOSTRO SERVIZIO

Ginevra, 28 ottobre

Il deputato zurighese James Schwarzenbach, promotore dell'iniziativa « antistranieri » respinta nel corso del referendum del 7 giugno scorso e autore di una seconda iniziativa per la riduzione degli abitanti di nazionalità straniera attraverso una tassa speciale che dovrebbe colpire gli imprenditori che impiegano manodopera immigrata, incontrerebbe gravi difficoltà all'interno del suo partito — l'« Azione nazionale per la salvaguardia del popolo e della patria » — di cui si accingerebbe a lasciare la presidenza fondando un nuovo movimento politico.

Schwarzenbach, secondo quanto riferiscono oggi alcuni quotidiani elvetici, è accusato da una corrente « dura » del suo partito di agire come

un dittatore e di non essere « abbastanza duro » ed « efficace » nella lotta contro la presenza di lavoratori stranieri in Svizzera.

L'« Azione nazionale » rimprovera soprattutto a James Schwarzenbach di aver lanciato l'iniziativa per una tassa speciale da far pagare agli imprenditori, per ogni lavoratore straniero occupato, senza attendere il punto di vista del comitato centrale del partito. Questa iniziativa secondo la corrente « dura » dell'« Azione nazionale », non soltanto penalizzerebbe ingiustamente la sola industria dell'esportazione, che impiega molti stranieri, nonchè il popolo, il quale dovrebbe subire le conseguenze inflazioniste che ne deriverebbero, ma non corrisponderebbe peraltro allo scopo finale che si propone di realizzare il movimento, di giungere cioè a una massiccia riduzione degli stranieri residenti in Svizzera.

Di fronte a questa levata di scudi di una parte importante degli aderenti del suo partito, il deputato zurighese avrebbe preso la decisione di presentare le sue dimissioni e di creare un nuovo movimento politico. Una decisione in tal senso sarebbe an-

nunciata da James Schwarzenbach sabato prossimo davanti all'assemblea dei delegati dell'« Azione nazionale per la salvaguardia del popolo e della patria ».

Negli ambienti politici ed economici svizzeri la notizia è stata accolta con sorpresa non priva tuttavia di una certa soddisfazione, nella speranza che una scissione dell'« Azione nazionale » possa provocare anche l'affondamento della seconda iniziativa « antistranieri ».

Gilberto Marchesi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Cyprus di: Milano del: 29-X-70

Schwarzenbach contestato da destra

GINEVRA, 28 ottobre

Il deputato zurighese James Schwarzenbach, promotore dell'iniziativa « anti-stranieri » respinta dal referendum del 7 giugno scorso e autore di una seconda iniziativa per la riduzione degli abitanti di nazionalità straniera attraverso una tassa speciale che dovrebbe colpire gli imprenditori che impiegano manodopera immigrata, incontrerebbe gravi difficoltà all'interno del suo partito — l'« Azione nazionale per la salvaguardia del popolo e della patria » — di cui si accingerebbe a lasciare la presidenza, fondando un nuovo movimento politico.

Schwarzenbach, secondo quanto riferiscono oggi alcuni quotidiani elvetici, è accusato da una corrente « dura » del suo partito di agire come un dittatore e di non essere « abbastanza duro » ed « efficace » nella lotta contro la presenza di lavoratori stranieri in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d' Italia di: Roma del: 23-X-70

ANCORA ALLA RIBALTA LO XENOFOBO SVIZZERO

Schwarzenbach dimissionario fonderebbe un nuovo partito

GINEVRA, 28. Il deputato zurighese James Schwarzenbach, promotore dell'iniziativa «anti-stranieri» respinta nel corso del referendum del 7 giugno scorso e autore di una seconda iniziativa per gli abitanti di nazionalità straniera attraverso una tassa speciale che dovrebbe colpire gli imprenditori che impiegano manodopera immigrata, in seguito a gravi difficoltà all'interno del suo partito, — l'«azione nazionale per la salvaguardia del popolo e della patria, — ha deciso di lasciare la presidenza fondando un nuovo movimento politico.

Schwarzenbach, secondo quanto riferiscono oggi alcuni quotidiani elvetici, è accusato da una corrente

«dura» del suo partito di agire come un dittatore e di non essere «abbastanza duro» ed «efficace» nella lotta contro la presenza di lavoratori stranieri in Svizzera.

L'«Azione nazionale» rimprovera soprattutto a Schwarzenbach di aver lanciato l'iniziativa per una tassa speciale da far pagare agli imprenditori, per ogni lavoratore straniero occupato, senza attendere il punto di vista del comitato centrale del partito.

Questa iniziativa, secondo la corrente «dura» dell'«Azione nazionale», non soltanto paralizzerebbe ingiustamente la sola industria dell'esportazione, che impiega molti stranieri, nonché il popolo, il quale

dovrebbe subire le conseguenze inflazionistiche che ne deriverebbero, ma non corrisponderebbe peraltro allo scopo finale che si propone di realizzare il movimento, di giungere cioè ad una massiccia riduzione degli stranieri residenti in Svizzera.

Di fronte a questa levata di scudi di una parte importante degli aderenti del suo partito, il deputato zurighese ha presentato le sue dimissioni.

Negli ambienti politici ed economici svizzeri la notizia è stata accolta con sorpresa non priva tuttavia di una certa soddisfazione, nella speranza che una scissione possa provocare anche l'affondamento della seconda iniziativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Roma

del:

29-X-70

Incontri di lavoro di Bemporad a Norimberga

NORIMBERGA, 28

(Ansa) - Il sottosegretario agli Esteri, on. Bemporad, che si trova nella Germania federale per una visita alla collettività italiana (circa mezzo milione di persone), si è incontrato oggi a Norimberga con il presidente dell'Istituto federale per il lavoro e l'occupazione operaia Joseph Stingl, con il quale ha trattato i problemi d'attualità dell'emigrazione italiana nella RFT. Nel corso del colloquio, da parte italiana è stata sottolineata la necessità di provvedere con sempre maggiore impegno al reperimento di alloggi più adeguati per coloro che giungono in Germania.

L'on. Bemporad ha inoltre insistito sull'interesse che da parte italiana si annette al rispetto del regolamento della CEE sulla libera circolazione e sulla pronta assunzione di lavoratori provenienti da Paesi comunitari.

Nei prossimi giorni l'on. Bemporad, che ieri si è incontrato con la comunità italiana di Monaco di Baviera, visiterà Stoccarda, Colonia e Bonn.

DISCORSO DI MORO AL SENATO

Lo statuto dei lavoratori garantisce gli emigranti

Dalla nostra redazione romana

Roma, 28 ottobre

Il ministro degli Esteri Moro ha concluso al Senato con un ampio discorso il dibattito sul bilancio del ministero degli Esteri. L'onorevole Moro che ha ribadito i principi ai quali è ispirata la politica estera dell'Italia già esposti alla Camera alcuni giorni or sono, ha fornito all'assemblea di Palazzo Madama una serie di nuovi elementi sull'azione che il governo sta svolgendo per favorire l'attività dei lavoratori italiani nei paesi del Mercato Comune europeo e in quelli extraeuropei.

Moro, dopo aver rilevato che il fenomeno dell'emigrazione italiana è contraddistinto da una sempre più accentuata mobilità del fattore produttivo lavoro nell'ambito di mercati che assumono dimensioni sovranazionali, ha detto che è tuttora prevista la necessità di reperire all'estero nuovi posti di lavoro. Il governo — ha aggiunto il ministro degli Esteri — sta adoperandosi per agevolare i nostri lavoratori sia sul piano interno mediante l'adozione di idonei strumenti amministrativi e legislativi, sia sul piano internazionale attraverso la conclusione di convenzioni e di accordi.

Sempre in relazione all'esigenza di migliorare l'inserimento degli italiani nelle economie degli altri paesi europei, è stata avviata un'azione di potenziamento dell'istruzione scolastica e della formazione e qualificazione professionale che prevede, anche attraverso mezzi legislativi, il riconoscimento dei titoli di studio e degli attestati professionali conseguiti all'estero. In questo quadro — ha aggiunto Moro — acquistano primario rilievo l'approvazione del nuovo regolamento della libera circolazione che sancisce definitivamente il principio della uguaglianza tra i lavoratori dei paesi membri del MEC e le trattative tuttora in corso con alcuni paesi extraeuropei per ampliare gli accordi di sicurezza sociale ed infine il nuovo statuto dei lavoratori italiani che si trasferiscono all'estero specie in paesi in via di sviluppo alle dipendenze di imprese nazionali, statuto — che ha detto il ministro — costituirà una più solida garanzia giuridica per il fenomeno migratorio italiano.

Il Senato, successivamente, ha concluso l'esame del bilancio del ministero del Commercio Estero. Ha parlato il sottosegretario al Commercio Estero on. Ghirlanda. La assemblea di Palazzo Madama ha continuato quindi la discussione sul bilancio della Pubblica Istruzione che sarà conclusa domani.

P. C.

DOVE VA MOGADISCIO?

I nuovi capi somali contro la corruzione

Sembra che non vogliano assumere precise colorazioni politiche e intendano ripulire il paese da illegalità e situazioni scandalose - Episodi incredibili - Il riconoscimento italiano

(Dal nostro inviato)

Mogadiscio, 28 ottobre.

Sembra di capire che il «nuovo corso» della Somalia non voglia particolari colorazioni politiche. Le perplessità generate in un primo momento dalla massiccia presenza di consiglieri militari sovietici e dalle dichiarazioni ufficiali si sono attenuate davanti a un più attento esame degli avvenimenti e alle assicurazioni del generale Mohamed Syad Barre, capo del consiglio supremo rivoluzionario. Il «putsch» somalo dovrebbe essere considerato come l'atto conclusivo di una crociata contro la corruzione e il malcostume che, a ogni livello, impregnavano il governo del deposedo primo ministro Mohammed Ibrahim Egal.

E' su queste basi, accuratamente vagliate, che l'ambasciata italiana a Mogadiscio ha inviato a Roma un rapporto favorevole al riconoscimento italiano della Repubblica democratica somala. Ed è su queste basi — oltre all'impegno somalo di rispettare la legalità, gli impegni internazionali assunti e le garanzie per la collettività italiana — che Roma ha deciso di riconoscere il governo di Mohamed Syad Barre.

Era molto tempo che si avvertiva, in Somalia, la necessità di un intervento risanatore. Era voce pubblica che i fondi di aiuto provenienti dall'estero erano rapidamente dilapidati con illeciti arricchimenti e non si ignorava che il governo di Mohammed Egal nascondeva e proteggeva colossali operazioni illecite alle quali partecipava più o meno direttamente. Era anche noto che gli uomini al potere erano riusciti a monopolizzare, a loro vantaggio, le risorse del paese: il prezzo del sale, ad esempio — prodotto di cui la Somalia è ricchissima — era progressivamente salito da cinque a quindici, trenta, quaranta e, ultimamente, fino a cinquantacinque scellini.

I brogli

Un incredibile clima di corruzione gravava anche a livelli più bassi. Si citano episodi inconcepibili. Auto governative dipinte con i colori giallo e arancione venivano affittate a tassisti in servizio pubblico; altre vetture, mascherate con false targhe, venivano usate da funzionari per scopi privati. Il livello della corruzione salì a valori scandalosi in occasione delle elezioni politiche del marzo scorso e non è improbabile che proprio allora incominciasse a prendere forma concreta il disegno di un «ripulisti». Gli elettori favorevoli al partito al governo furono fatti votare anche dieci volte. Il marchio «indelebile» che al momento del voto veniva apposto sulle mani degli elettori della boscaglia, sprovvisti di documenti, veniva poi cancellato con uno speciale solvente e gli stessi uomini si ripresentavano al voto riscuotendo, naturalmente, una nuova mancia.

In conseguenza di questi brogli e della manipolazione delle schede al momento dello spoglio, la Lega dei giovani somali riuscì a ottenere settantaquattro seggi invece dei venticinque che avrebbe conquistato regolarmente. In un secondo momento il «premier» Mohammed Egal intervenne personalmente riuscendo a comprare, a vario prezzo, gli oppositori eletti, facendoli così entrare nella Lega. Uno soltanto — l'ex premier Abdirisak — rifiutò il mercato e fu perciò anche l'unico deputato rimasto all'opposizione in un parlamento composto da centoventiquattro membri.

Questa incredibile cronaca della politica somala toccò il suo culmine con l'uccisione del presidente Ali Shermarke, assassinato il 16 ottobre scorso. L'assassinio di Shermarke rappresentò la classica goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo. In una burrascosa riunione che vide lanci di sedie e altre violenze, Mohammed Egal pre-

tese concordare l'immediata elezione del nuovo presidente, e ciò contro la legge costituzionale somala che prevede, invece, un termine di trenta giorni. Mohammed Egal aveva già pronto un suo candidato, Hagi Mussa Bogar, discendente del sultano della Migiurtinia, uomo ricchissimo e «deus ex machina» della vita politica somala, nella quale aveva sempre recitato il ruolo di grande elettore pronto a fare e disfare qualsiasi cosa per puro interesse.

In anticipo

Anche in quella riunione Mohammed Egal riuscì a imporre, in qualche modo, il suo punto di vista e convocò una riunione del Parlamento per la mattina successiva; scopo dell'assemblea l'elezione di Hagi Mussa Bogar alla presidenza della Somalia. Un avvenimento che avrebbe messo il paese davanti al fatto compiuto e rafforzato indefinitamente la potenza del premier. Fu soltanto allora che l'esercito ruppe gli indugi e portò a termine il suo colpo di

Stato nel cuore della notte, con sole sei ore di anticipo sull'altro colpo di Stato che era ormai predisposto da Mohammed Egal. L'esercito, in sostanza, intervenne come l'unica forza che, nella corruzione e nel crollo delle forze politiche, fosse ancora capace di riportare ordine nel paese.

Ora tutti i componenti del dimesso governo sono in carcere e saranno poi giudicati insieme ai funzionari e agli uomini che furono a loro legati e sono ora ritenuti i maggiori responsabili del caos economico e politico in cui era caduta la Somalia. Mogadiscio e tutte le altre provincie sono calmè, calmissime; anche il coprifuoco, imposto fin dal primo giorno, va mitigandosi e presto verrà abolito. Il proposito della giunta rivoluzionaria di «disinfettare» la vita politica somala per poi stabilire nel paese quella democrazia che è stata fino a ieri assente, sembra inequivocabile e indiscutibile.

Il pronto riconoscimento italiano alla nuova Repubblica somala ha risvegliato diffuse sim-

patie. Il generale Syad era commosso quando l'ambasciatore italiano gli ha comunicato la notizia. «La Somalia — ha detto in risposta — non lo dimenticherà».

Beppe Pegolotti

Drastico provvedimento

**Via
dalla Libia
tutti gli esperti
europei**

Il Cairo, 28 ottobre

La Libia — secondo quanto riferisce il giornale «Al Gumburia» in un dispaccio da Tripoli — ha deciso di sostituire tutti gli esperti europei che lavorano nel paese con esperti arabi.

«Al Gumburia» precisa che varie delegazioni libiche arriveranno fra breve al Cairo per firmare contratti con esperti della RAU. Nella capitale egiziana, si trova già una delegazione libica guidata da Anis el-Maghreby, direttore per l'aviazione civile, il quale sta cercando tecnici di aviazione egiziani che dovranno dirigere la creazione in Libia del primo centro di addestramento aereo.

Secondo una notizia dell'agenzia «Men» da Tripoli, le autorità libiche hanno informato gli Stati Uniti che dovranno lasciare la base aerea di Wheelus entro il 24 dicembre dell'anno prossimo alla scadenza dell'accordo in vigore. In proposito, il governo libico ha inviato a Washington una nota — non si sa in quale data — nella quale comunica di non voler rinnovare l'accordo per la base di Wheelus che scade il 24 dicembre 1970.

DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE

UFFICIO VII

Ritaglio de:

ANSA 87/1

in data, 29.10.69

ANSA 87/1 -- SU VICENDA ITALIANO ESPULSO DA CIRCOLO OPERAIO INGLESE

LONDRA 29 OTT (ANSA) -- IL CONSOLE GENERALE ITALIANO A LONDRA, MARIO TONNARELLI, HA AVUTO IERI UN COLLOQUIO CON IL PRESIDENTE E CON IL SEGRETARIO DEL CIRCOLO OPERAIO DI PETERBOROUGH CHE HA DECISO DI ESCLUDERE TUTTI GLI STRANIERI, COMPRESI GLI ITALIANI.

IL COMITATO DIRETTIVO DEL CIRCOLO OPERAIO "OLD FLETTON" DI PETERBOROUGH AVEVA RIBADITO LA SCORSA SETTIMANA A GRANDE MAGGIORANZA LA DECISIONE CHE ESCLUDE DAI LOCALI E DALL'ASSOCIAZIONE AL CIRCOLO TUTTI GLI STRANIERI.

DUE GIORNI FA UN TECNICO ITALIANO, MARIO PIGNATIELLO, CHE VIVE DA 16 ANNI IN GRAN BRETAGNA, ERA STATO INVITATO AD USCIRE DAI LOCALI DEL CIRCOLO.

DOPO IL COLLOQUIO CON IL CONSOLE ITALIANO A LONDRA IL PRESIDENTE DEL CIRCOLO, BERT BROWNING HA DICHIARATO: "ABBIAMO SPIEGATO CHE DOVEVAMO IMPORRE RESTRIZIONI PERCHE' IL NUMERO DEI SOCI E' COMPLETO ED ABBIAMO UNA LUNGA LISTA DI ATTESA, PER QUANTO CI RIGUARDA LE REGOLE RESTANO E LA QUESTIONE E' CHIUSA".

IERI IL SEGRETARIO DEL CIRCOLO, DENIS BARLOW, AVEVA AFFERMATO: "I NOSTRI OPERAI LAVORANO CON GLI ITALIANI MA QUESTO NON SIGNIFICA CHE DEBBANO FREQUENTARLI ANCHE DOPO IL LAVORO".

A PETERBOROUGH VIVONO CIRCA 12.000 ITALIANI.

IL SINDACO DI PETERBOROUGH, GEORGE FOSTER, HA DICHIARATO A SUA VOLTA: "ABBIAMO SPIEGATO AL CONSOLE CHE LA COMUNITA' ITALIANA DI PETERBOROUGH E' MOLTO STIMATA E CHE NON VI E' ALCUNA DISCRIMINAZIONE. SI TRATTA DI UNA QUESTIONE CHE RIGUARDA IL REGOLAMENTO DEL CIRCOLO. IL CIRCOLO NON PUO' PIU' ACCETTARE NUOVI MEMBRI".

IL CONSOLE, DOPO IL COLLOQUIO CON L'ESECUTIVO DEL CLUB HA AFFERMATO CHE "OGNI CIRCOLO HA LE SUE REGOLE E QUESTO HA LE SUE. NON SONO VENUTO QUI PER GIUDICARE MA PER INFORMARMI E RIFERIRE".

SI FA RILEVARE CHE I CIRCOLI OPERAI HANNO SEMPRE ESCLUSO GLI STRANIERI NON NATURALIZZATI E CHE QUESTA REGOLA, RIBADITA NEI GIORNI SCORSI, E' STATA FATTA VALERE IN PASSATO CON TUTTI I CITTADINI STRANIERI.

Italiano espulso
in Inghilterra
da un club operaio

Londra, 28 ottobre.

La decisione di un circolo operaio di Peterborough di vietare l'accesso ai suoi locali a tutti i lavoratori di nazionalità non britannica ha provocato polemiche.

Un tecnico italiano, Mario Pignatiello, stava bevendo una birra nei locali del circolo operaio di Peterborough, quando è stato invitato ad allontanarsi perchè italiano.

Il segretario del club, Dennis Barlow, ha dichiarato che l'esecutivo del circolo ha deciso a grande maggioranza di non ammettere nessun cittadino straniero.

Il rappresentante consolare italiano nella zona, Oreste Bianchi, ha chiesto una riunione di emergenza della commissione municipale per l'armonia razziale.

L'espulsione dell'italiano viene riferita oggi con grande rilievo e con titoli polemicamente dalla stampa britannica. Il *Daily Mirror* scrive infatti: « Circolo operaio espelle un operaio perchè italiano ».

i
v
c
s
«
n
s
A
no



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: LAGAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

del: 29/10/70

estratto da Giovedì 29 ottobre 1970 / pag. 11

SOLLECITATI DAL SOTTOSEGR. BEMPORAD DURANTE LA
VISITA ALLA COLLETTIVITA' ITALIANA DI NORIMBERGA

Alloggi più adeguati per i nostri lavoratori in Germania

Norimberga, 28 ottobre

Il sottosegretario agli Esteri on. Bemporad, è in Germania per una visita di 4 giorni alla nostra collettività che assomma a circa mezzo milione. Accompagnato dall'ambasciatore a Bonn, Luciolli, l'on. Bemporad si è incontrato oggi a Norimberga con il presidente dell'Istituto tedesco per il Lavoro e l'occupazione operaia con il quale ha trattato i problemi più attuali della nostra emigrazione nella Repubblica Federale. Nel corso del colloquio, da parte italiana è stata segnalata al presidente Stingl la necessità di provvedere con sempre maggiore impegno al reperimento di alloggi più adeguati per coloro che giungono in Germania. All'interlocutore tedesco l'on. Bemporad ha inoltre sottolineato nuovamente l'interesse che da parte italiana si annette al rispetto del regolamento Cee sulla libera circolazione e sulla pronta assunzione di lavoratori provenienti da Paesi comunitari. A tal fine dovrà essere incoraggiata e favorita una migliore compensazione tra domanda-offerta di lavoro e una migliore informazione sulle offerte di lavoro per manodopera italiana da parte di datori di lavoro tedeschi.

Ieri l'on. Bemporad aveva presieduto nella sede del consolato generale d'Italia in Monaco di Baviera una riunione consolare, nel corso della quale erano stati esaminati i problemi più importanti concernenti gli italiani in Germania ed in particolare le condizioni generali di vita e di lavoro dei nostri connazionali, l'assistenza all'istruzione scolastica e professionale, il tempo libero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL SOLE

di: MILANO

del 29/10/70

CONFERENZA A COMO

I RAPPORTI DI LAVORO IN SVIZZERA

Como, 28 ottobre

Un'interessante relazione sulla « Pace sindacale in Svizzera » è stata tenuta alla sede dell'Unione industriali di Como dal prof. Bernardo Zanetti, docente di diritto del lavoro all'Università di Friburgo e vice direttore del ministero del Lavoro elvetico.

Il relatore ha illustrato la portata dei contratti collettivi che disciplinano i rapporti nell'ambito delle singole categorie. Detti contratti sono stipulati dalle Organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori ed hanno efficacia vincolante per tutti gli appartenenti alle categorie interessate. Alla base di detti accordi vi è la reciproca « buona fede » nel volerli rispettare e farli rispettare dagli iscritti.

A dare maggiore garanzia agli impegni assunti, le Organizzazioni sindacali contraenti versano alla Banca nazionale svizzera, a titolo di cauzione, la somma di 250.000 franchi. Non esiste pertanto, una volta stipulato il patto collettivo, contrattazione aziendale.

Le violazioni alle norme collettive e le controversie interpretative sono esaminate da Commissioni composte da consiliatori e arbitri nominati, in numero uguale, dalle due parti e presiedute da un magistrato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

IL SOLE

di: MILANO

del: 29/10/70

SITUAZIONE

L'importanza di essere intolleranti

James Schwarzenbach fonda un nuovo partito? Sì, a quanto pare, un "Partito repubblicano", denominazione abbastanza immotivata in un Paese che repubblicano è da almeno 700 anni.

Al di fuori di queste incongruenze marginali, c'è da chiedersi cosa abbia portato il fortunato promotore dell'azione xenofoba svizzera a ripudiare l'"Azione nazionale per la salvaguardia del popolo e della patria", di cui è presidente.

A quanto si dice, a monte della decisione di Schwarzenbach sta l'opposizione che gli si è costituita contro all'interno dell'"Azione": il "falco" Schwarzenbach, cioè, sarebbe stato scavalcato a destra da esponenti più "falchi" di lui, che si preparano a fargli le buccia in occasione del prossimo Congresso del movimento. L'opposizione appoggerebbe le sue critiche alla mancata radicalizzazione dell'azione anti-stranieri, che — anzi — in un certo senso, negli ultimi tempi si è morsa la coda: Schwarzenbach, come si ricorderà, si è fatto promotore di una nuova proposta (dalla quale i lavoratori stranieri vengono colpiti solo in seconda istanza), soprattutto lesiva degli interessi dei datori di lavoro svizzeri che li impiegano e perciò fiscalmente penalizzati.

Come sempre nei casi di intolleranza, anche Schwarzenbach ha dunque pensato di eliminare il male alla radice (quante persecuzioni sono state portate avanti sull'adagio del « se la mia mano ha peccato, taglierò la mia mano »), con ciò ben poco curandosi della salvaguardia del popolo e della patria, come dal motto del suo movimento.

Forse, tutto sommato, a Schwarzenbach conviene veramente ripiegare su un "Partito repubblicano": di repubbliche se ne sono viste tante e di tanti tipi che non ce ne si attende particolari fini istituzionali. Salvo la nomina di un re, si capisce. E — questa — sarà ben difficile che gli svizzeri, anche i più chauvinisti, l'approvino.

Quello che sarà più interessante verificare, comunque, è se quel 46% di svizzeri che ha sancito la prima proposta Schwarzenbach continuerà a dargli il suo appoggio politico anche dopo i disastrosi dati sulla carenza del mercato del lavoro cui la defezione di manodopera straniera verificata dopo tale proposta ha dato luogo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL SOLE

di: MILANO

del: 29/10/70

SCHWARZENBACH SE NE VA: ALT ALLA XENOFOBIA SVIZZERA? — Il deputato zurighese uscito sconfitto dal referendum del 7 giugno scorso sui «gastarbeiter» in Svizzera ha clamorosamente dato ieri le dimissioni da presidente del Movimento antistranieri che si opponeva all'ingresso di lavoratori forestieri nella Confederazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: GIORNALE DI BRESCIA di: _____ del: 29/10/70

Concorsi riservati ai cittadini italiani rimpatriati dalla Libia

Nelle Gazzette ufficiali n. 265 del 20 ottobre 1970, n. 266 del 21 ottobre 1970 e n. 268 del 22 ottobre 1970, sono stati pubblicati i seguenti bandi di concorso riservati ai cittadini italiani rimpatriati dalla Libia successivamente al 31 agosto 1969: concorso a 200 posti di ufficiale di 3^a classe (tab. M); concorso a 400 posti di fattorino p.t. (tab. S); concorso a 300 posti di ufficiale di 3^a classe ULA; concorso a 75 posti di ufficiale telefonico (tab. H) ruoli (ASST); concorso a 25 posti di agente telefonico (tab. N) ruoli ASST.

Detti concorsi offrono ai profughi dalla Libia la possibilità di sistemazione lavorativa nel limite del contingente di posti fissato per ciascun concorso. Sarebbe opportuno che ciascun interessato producesse le domande per partecipare al maggior numero dei sopraindicati concorsi semprechè in possesso dei relativi requisiti.

Le domande di ammissione per quanto riguarda il concorso a 300 posti di ufficiale di 3^a classe ULA dovranno essere inviate, con assicurata entro il 28 novembre 1970, alla direzione centrale ULA (piazza Dante) Roma e quelle per la ammissione al concorso per ufficiale telefonico ed agente telefonico all'Azienda di Stato per i servizi telefonici - direzione centrale affari generali via Cristoforo Colombo 273 Roma. Le domande di ammissione al concorso di ufficiale 3^a classe tab. M e di fattorino potranno essere inviate, in assicurata, all'Amministrazione P.T. - direzione centrale personale, div. 2^a, sez. 1^a, Roma - oppure alla direzione provinciale P.T. entro il termine di 40 giorni dalla data di pubblicazione dei concorsi sulla G.U.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: GIORNALE DI BRESCIA di: _____ del: 29/10/70

ACCUSATO DI NON ESSERE «ABBASTANZA DURO»

Schwarzenbach in difficoltà col suo partito anti-stranieri

Gli vengono rimproverate anche decisioni dittatoriali

Ginevra, 28 ottobre

Il deputato zurighese James Schwarzenbach, promotore dell'iniziativa «antistranieri» respinta nel corso del referendum del 7 giugno scorso e autore di una seconda iniziativa per la riduzione degli abitanti di nazionalità straniera attraverso una tassa speciale che dovrebbe colpire gli imprenditori che impiegano manodopera immigrata, incontrerebbe gravi difficoltà all'interno del suo partito — la «Azione nazionale per la salvaguardia del popolo e della Patria» — di cui si accingerebbe a lasciare la presidenza, fondando un nuovo movi-

mento politico.

Schwarzenbach, secondo quanto riferiscono oggi alcuni quotidiani elvetici, è accusato da una corrente «dura» del suo partito di agire come un dittatore e di non essere «abbastanza duro» ed «efficace» nella lotta contro la presenza di lavoratori stranieri in Svizzera.

L'«Azione nazionale» rimprovera soprattutto a Schwarzenbach di aver lanciato l'iniziativa per una tassa speciale da far pagare agli imprenditori, per ogni lavoratore straniero occupato, senza attendere il punto di vista del Comitato centrale del partito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: GIORNALE DI BRESCIA di: _____ del: 29/10/70

conseguenze su tutta la nostra civiltà ».

IN JUGOSLAVIA

Morti due italiani in uno scontro frontale

Belgrado, 28 ottobre

Due italiani, Giuseppe Lugli (45 anni) e la moglie, Pia Miani (41 anni) di San Cesario sul Panaro (Modena) vittime di un incidente stradale avvenuto ieri sera nelle vicinanze di Belgrado.

I Lugli viaggiavano a bordo della loro automobile, una «Ford-Capri», sulla strada che da Belgrado porta a Nis. Nelle vicinanze del villaggio di Meljak, alcuni chilometri dalla capitale, l'auto è andata a cozzare contro un camion della fabbrica di camion di Priboj (Bosnia).

Pochi minuti dopo l'incidente i due coniugi italiani, gravemente feriti, sono stati trasportati nella clinica neurochirurgica di Belgrado. Subito dopo l'arrivo nella clinica è deceduto il Lugli mentre la sua consorte è spirata due ore più tardi.



Sul problema della casa gli svizzeri aprono un discorso che porta lontano

La proposta tendente a garantire a tutti i cittadini il "diritto alla casa" è stata bocciata di stretta misura dal voto popolare - Ma l'iniziativa ha messo il dito su una piaga - l'alto costo degli alloggi - comune a molti altri paesi - Un problema spinoso per il governo elvetico è la presenza di un milione di stranieri, la cui domanda di abitazioni ha fatto salire enormemente i prezzi

Un caso speciale

Da un certo punto di vista, la Svizzera può essere considerata un caso speciale, in quanto il problema della casa è complicato dalla presenza di un gran numero di residenti stranieri, un milione su un totale di sei milioni di persone. Per di più, molti di questi stranieri sono dei privilegiati: funzionari di organismi internazionali il cui reddito è esente da imposte; dipendenti di società americane o di altri paesi profumatamente pagati; e ricchi pensionati provenienti da tutto il mondo.

Tutta questa gente spesso ha la precedenza sui cittadini svizzeri nell'acquisto o affitto di ville e appartamenti e innegabilmente la loro presenza ha contribuito al rialzo dei prezzi. D'altra parte oggi anche molte famiglie svizzere godono di grande agiatezza e il divario fra il loro tenore di vita e quello dell'uomo della strada è considerevole.

In queste circostanze non c'è da meravigliarsi se le imprese di costruzione private tendono a concentrarsi sulle abitazioni di lusso destinate ai gruppi a più alto reddito e ad aumentare di conseguenza i loro margini di profitto. Per dare un'idea della situazione basti dire che sugli 8.000 alloggi circa in costruzione nel Cantone di Ginevra al 30 giugno, circa 3.000 (ossia il 37 per cento) ricadevano nella categoria di

lusso, 2.000 (il 25 per cento) potevano essere classificati come "economici", e appena 400 (il 5 per cento del totale) erano "abitazioni popolari" vere e proprie.

La situazione rilevata in Svizzera si ripete certamente in molte altre nazioni del mondo. Città dopo città, paese dopo paese, i costruttori stanno investendo somme enormi nell'edilizia di lusso, dove il margine di utile tende ad essere maggiore. In certi stati il quadro è complicato da una stasi dell'attività edile, benché non sia questo il caso della Svizzera, dove nel decennio 1960-69 gli investimenti in questo settore sono saliti a 9.360 milioni di dollari, pari a un quarto della formazione complessiva di capitale nello stesso periodo.

Dimenticati dal "boom"

Il risultato è che le persone con scarsi mezzi finanziari sono costrette a vivere in alloggi insufficienti, quando non devono addirittura dividere lo stesso tetto con un'altra famiglia. Il maggiore appoggio alla recente iniziativa svizzera è venuto appunto da operai con famiglie numerose, giovani coppie appena sposate, vedove, vecchi pensionati e persone sole: categorie, queste, completamente dimenticate dal "boom" dell'edilizia.

Finora comunque il governo elvetico non è intervenuto, preferendo lasciare gli affari economici nelle mani dell'iniziativa privata. In realtà, esiste un controllo sugli affitti delle vecchie case, quelle costruite prima del 1947, ma dovrebbe cessare alla fine di quest'anno, a meno che il blocco non venga rinnovato dietro pressione popolare come accadde l'an-

no scorso.

Il governo svizzero conce-

de prestiti per la costruzione di case popolari e, in seguito al recente dibattito, ha aumentato gli stanziamenti a favore di questo settore. Non c'è dubbio, tuttavia, che le autorità di Berna abbiano tirato un sospiro di sollievo per l'esito del referendum; un voto positivo avrebbe creato problemi spinosi. Come può un governo garantire ad ogni cittadino "il diritto a un alloggio a un prezzo che egli può permettersi di pagare"? Entrando direttamente nell'attività edilizia? Requisendo tutte le case per ridistribuirle secondo i bisogni?

In ogni caso, è improbabile che le cose rimangano come sono ancora per molto. La pressione della popolazio-

ne urbana sale ogni giorno e, se si continua a reprimere, potrebbe esplodere in qualche altra direzione. Dal pubblico dibattito sull'iniziativa, sono emerse alcune proposte veramente nuove, come ad esempio che le organizzazioni internazionali con sede in Svizzera siano obbligate a investire parte dei loro capitali nella costruzione di case economiche, e che i datori di lavoro concedano prestiti per la costruzione di alloggi per i loro dipendenti.

Questa volta, insomma, gli svizzeri hanno aperto un discorso che sarà presumibilmente ripreso dai cittadini di altri paesi.

NORRIS WILLATT

© THE FINANCIAL TIMES
E PER L'ITALIA "IL FIORINO"

GINEVRA, 28 ottobre

Gli svizzeri, con un referendum svoltosi alla fine di settembre, hanno respinto di stretta misura una proposta tendente a garantire per legge a ciascun cittadino il diritto alla casa a un prezzo commisurato alle sue possibilità. Può darsi però che l'idea si faccia strada in altri paesi, dal momento che il problema di trovare un alloggio per sé e per la propria famiglia a un costo compatibile col proprio reddito non è solo della Svizzera.

Se in Svizzera la questione è stata messa sul tappeto prima che altrove, è perché in questo paese esiste una forma particolare di democrazia per cui qualsiasi iniziativa popolare che raccolga almeno 50.000 firme deve essere sottoposta al voto di tutto l'elettorato.

I nudi risultati del referendum - 358.820 voti contrari e 344.613 voti favorevoli - nascondono un importante aspetto della realtà. L'iniziativa di una garanzia statale sul "diritto all'alloggio" è stata bocciata col voto degli elettori rurali, che sono i meno colpiti dalla situazione cui si vuole porre rimedio. Nelle zone urbane c'è stata un'altissima maggioranza di voti a favore.

E' nelle comunità urbane, e specialmente nelle grandi città come Zurigo, Basilea e Ginevra, che diventa ogni giorno più difficile trovare un'abitazione confortevole e adeguata alle proprie necessità a un prezzo ragionevole.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL CORRIERE DELLA SERA di: MILANO del: 29/X/70

Zurigo: si è dimesso il «nemico degli stranieri»

James Schwarzenbach non è più presidente dell'associazione contro l'inforestieramento - Forse fonderà un partito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 28 ottobre.

James Schwarzenbach non è più presidente dell'azione nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della patria. Il congresso dell'associazione che si terrà sabato prossimo a Otten, accetterà le sue dimissioni, su raccomandazione del Comitato Centrale, lo eleggerà probabilmente presidente onorario.

Il posto di Schwarzenbach alla testa del movimento anti-straniero verrà assunto probabilmente da Werner Reich, un commerciante che attualmente è in lizza come candidato per le elezioni del governo cantonale di Zug. James Schwarzenbach comunque resterà deputato indipendente al parlamento svizzero. Le sue intenzioni sono ancora misteriose: i suoi amici sostengono che egli fonderà un vero e proprio partito di destra, che prenderà il nome dalla sua rivista *Der Republikaner*, altri sostengono che si ritirerà dalla vita politica.

Il deputato del movimento anti-stranieri ha smentito che all'origine della sua decisione di lasciare l'azione nazionale contro l'inforestieramento siano divergenze interne, nate in seguito alla nuova iniziativa popolare lanciata recentemente, ma i dubbi rimangono.

Il nuovo progetto anti-straniero mira non soltanto a colpire gli immigrati, ma anche la grande industria, responsabile, secondo Schwarzenbach, «della sconsiderata espansione economica del dopoguerra». I datori di lavoro che impiegano operai stranieri do-

rebbero versare una tassa alla Confederazione destinata a finanziare opere di infrastrutture e protezione dell'ambiente naturale elvetico.

Nell'elaborazione del progetto Schwarzenbach sarebbe andato oltre le sue competenze. «Mi trovavo in vacanza a Ibiza, in Spagna, quando udii dalla radio la formulazione della iniziativa — afferma Reich, braccio destro del deputato —. Confesso che saltai dalla sedia per la sorpresa». Secondo Werner Reich l'iniziativa verrà modificata pri-

ma d'essere sottoposta alla popolazione svizzera.

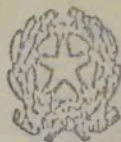
Si cercherà di non colpire eccessivamente le industrie elvetiche, modificando la clausola che prevede che i padroni delle aziende paghino a Berna una tassa equivalente al venti per cento dei salari versati agli immigrati. Reich ha poi precisato che verrebbero esentate dall'imposta quelle ditte che producono generi alimentari e le imprese edilizie che costruiscono alloggi popolari.

Sembra quindi che James Schwarzenbach sia stato sconfessato dal Comitato Centrale e indotto a ritirarsi.

Il progetto di ridurre al dieci per cento della popolazione il numero degli operai stranieri era stato bocciato nel giugno scorso con uno scarto di voti tutt'altro che convincente.

L'Azione nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della patria, che si identificava con il personaggio di Schwarzenbach potrebbe avere ora una vita più difficile. Il numero dei membri di questa associazione è esiguo: lo stesso Schwarzenbach sostenendo che su cento simpatizzanti del movimento c'è un solo iscritto, aggiungeva: «Fate voi i calcoli in base alla votazione popolare sulla nostra iniziativa». Questi circa cinquemila iscritti, privati del loro condottiero, continueranno tuttavia la loro assurda crociata anti-straniera: «In novembre cominceremo la raccolta delle firme per la nostra iniziativa», ha dichiarato oggi il segretario dell'Associazione.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: PAESE SERA

di: ROMA del: 29/X/70

IL GIUDICE di Augsburg, in Baviera, ha dato ragione agli osti, birrai e locandieri di lassù che vietano l'ingresso nei loro locali ai lavoratori stranieri (italiani, spagnoli, jugoslavi e altra marmaglia mediterranea) e torto ai giovani socialisti tedeschi che avevano denunciato il carattere discriminatorio e razzista di quel « verboten ». Ma quale discriminazione?, ha sentenziato il Salomone (e mascazone) di Augsburg: semplicemente i lavoratori stranieri « non fanno parte della popolazione dello Stato ». Anche gli ebrei da quelle parti, non troppi anni fa, « non facevano parte della popolazione »: perciò potevano entrare nei forni crematori, ma non nelle birrerie. Si vede che certi tedeschi non si sentono il cuore in pace se non hanno qualche ebreo, cala-

BeneLux

VERBOTEN

brese o turco da mettere sotto i piedi.

Ci dispiace per quei simpatici giovani, e per tutti gli altri tedeschi che tufferebbero volentieri quel giudice e i suoi osti in un barile di birra, per rinfrescargli le idee, ma non possono farlo, perchè un altro giudice li condannerebbe.

Bisogna riconoscere, del resto, che quei tedeschi, con le loro proteste, fanno già di più di quello che facciamo noi italiani per difendere i nostri compatrioti dalle sanguinose mortificazioni che costa loro guadagnarsi il pane in Baviera e altrove. A Bonn c'è un ambasciatore italiano, ma non lo

abbiamo mai sentito protestare per le discriminazioni subite dagli emigranti.

E' sempre stato comodo, per i nostri governi, risolvere i problemi del Sud mandando i disoccupati a sudare per un padrone straniero, senza preoccuparsi se sono trattati da uomini, da mendicanti o da cani. « Imparate le lingue », diceva De Gasperi ai « cafoni ». Imparatele, così potrete capire quello che l'oste ha scritto sul suo cartello e quello che dice il giudice, quando sentenzia che l'oste ha ragione di proibirvi di posare il fondo dei pantaloni sulla sua sedia di puro legno tedesco.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Nasime

di: Ferense del: 29-X-40

Nave italiana in collisione

Taipei, 28 ottobre.

Due navi, una greca e una italiana, sono venute a collisione nel mare della Cina meridionale. I messaggi radio dei due mercantili sono stati captati dalla stazione radio del porto di Kaosiung, nella parte meridionale dell'isola di Formosa.

I due mercantili sono stati identificati per il « Georges Embiricos », battente bandiera ellenica, ed il cargo « Elcole » battente bandiera italiana. La posizione delle due navi è 11 gradi e 40 primi latitudine nord e 112 gradi e 20 primi longitudine est, circa metà strada fra le Filippine e il Vietnam, 900 miglia dal porto di Kaosiung.

Il mercantile italiano, danneggiato a prua, ha fatto sapere di imbarcare acqua. Anche il cargo greco, con una falla al centro dello scafo imbarca acqua.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Resto del Carlino di: Bologna del: 29-X-41

RAZZISMO IN PIENA REGOLA

Bonn. « Dove sei andata a finire ospitalità tedesca? »: questa la domanda che si pongono i giornali tedeschi dopo aver riferito un deplorabile episodio avvenuto in Baviera, dove un procuratore della Repubblica ha archiviato il caso dei cartelli col divieto d'ingresso in determinati locali ai lavoratori stranieri. Motivazione: non si tratta di « incitamento all'odio fra razze » e pertanto non può configurarsi un reato perseguibile in base al codice tedesco.

Nella provincia di Augusta in Baviera non sono rari i cartelli, in certe osterie, che avvertono i lavoratori stranieri di astenersi dall'entrare. Contro questo atteggiamento incivile e discriminatorio aveva fatto ricorso il presidente della locale federazione giovanile socialista. Ma il procuratore della Repubblica del tribunale di Monaco di Baviera ha respinto il ricorso non riscontrando nel caso gli estremi del reato (quello cioè dell'incitamento all'odio).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Freemur

di:

Roum

del:

28-X-40

**I PROBLEMI
DEI LAVORATORI
ITALIANI
IN GERMANIA
TRATTATI
DAL SOTTOSEGRETARIO
BEMPORAD**

Il sottosegretario agli Esteri, on. Bemporad, che si trova in Germania per una visita di quattro giorni alla nostra collettività che assomma a circa mezzo milione, ieri, accompagnato dall'ambasciatore a Bonn Lucioli, si è incontrato a Norimberga con il presidente dell'Istituto tedesco per il Lavoro, Stingl.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

PAESE SERA

di:

ROMA

dell:

29/X/70

11

NEW YORK, ottobre -- Il problema più grave dell'America è la sua plurinazionalità. All'incirca vivono nel paese 80 milioni di cittadini che non sono *Wasp*, cioè bianchi-anglosassoni-protestanti. La cifra include 25 milioni di neri, 6 milioni di italiani, 8 milioni di tedeschi, 4 di scandinavi, 5 di portoricani, un milione e mezzo di messicani, 4 milioni d'irlandesi, più giapponesi, cinesi, e filippini, più polacchi, cechi, ungheresi, balti e polacchi via. A ciò va aggiunto un milione quasi di indiani pellirosse. L'insieme non presenta soltanto un problema di molteplicità culturali. Sarebbe così se a tutti quanti i gruppi di cui sopra fosse stato permesso di inserirsi senza scosse: nel contesto sociale più grande. Poiché ciò non è avvenuto, il problema, da culturale che era, è diventato politico, economico ed etico.

Non per tutti i gruppi si può fare lo stesso tipo di discorso. Il farvi lo stesso tipo di discorso si presenta più inteso laddove più marcata è il colore della pelle, ma, non sempre l'essere bianchi o neri porta con sé uguale capacità di accettazione o di reiezione. La scala americana dei valori razziali è molto sofisticata, pur non raggiungendo la scientifica pignoleria dei nazisti che nei loro campi di sterminio usavano distinguere una nazionalità dall'altra con mostrine di colori diversi. In compenso la strategia dello sterminio in America è assai più raffinata. Essa si applica da sempre alle pellirosse e qui ormai c'è rimasto ben poco da sterminare. Negli ultimi anni l'intenzione sterminatrice è stata riscontrata in continuazione anche contro due grandi minoranze etniche viventi in America: i neri e i portoricani. Qui la scala discriminatoria raggiunge il suo vertice, ma per strada troviamo anche che un oriundo italiano è considerato assai meno pregevole di un oriundo tedesco o irlandese e che un cinese, anche oggi nonostante Mao, vale qualcosa di più di un giapponese.

Le cateratte della fame

Negli eccettuati, l'insediamento in America dei vari gruppi minoritari è, relativamente parlando, recente. Tedeschi e irlandesi cominciarono ad arrivare in massa nel 1848. Polacchi e mitteleuropei nel 1860. Gli italiani, presenti con John Paca quando fu dichiarata l'indi-

pendenza, ebbero un'emigrazione di élite (Meucci, Lorenzo da Ponte, lo stesso Garibaldi) per decenni, fino al 1890. Poi le cateratte della fame si ruppero e da ogni parte della penisola, Mezzogiorno specialmente, i nostri connazionali presero ad arrivare a milioni. Recentissima è l'emigrazione portoricana, iniziata su vasta scala appena un quarto di secolo fa.

Tutta questa gente andò in America per cercare quello che non trovava nei paesi d'origine: pane, lavoro e sicurezza. Lo trovò ma a costo di spaventose rinunce alla dignità. Culturalmente gli emigranti originari anglosassoni con cui dovette fare i conti, non erano affatto migliori dei nuovi venuti. In molti casi erano peggiori. La classe al potere era soltanto più ricca e meglio organizzata. Le sue virtù erano di prevalente natura fisica, mentre i difetti erano globalmente morali. Nessuna persona sana di mente può prender sul serio un popolo che si crede scelto da Dio e che agisce di conseguenza. Nessun uomo ragionevole può pensare che tutto debba esser riferito alla Bibbia e stabilire in base alle sue leggende che i discendenti di Cam debbano servire in eterno quelli di Sem e di Jafet o che gli ebrei, maledetti da Cristo, debbano continuare ad esserlo da tutti. Ma questo era lo spirito dominante negli Stati Uniti un secolo fa e lo è molto anche adesso. Le leggi sull'integrazione razziale di cui ogni tanto abbiamo notizia non tendono a correggere la Costituzione americana, perché in essa manca qualsiasi riferimento alle razze se non laddove dice che tutte sono uguali. Esse sono intese a correggere invece la tradizione biblica che nella mente dell'élite anglosassone continua a esser più forte e rispettata dalla Costituzione.

Melting Pot significa crogiuolo di fusione. La metafora è usatissima in America per designare il processo di amalgama tra le varie minoranze etniche. E' un processo doloroso, una specie di colossale catarsi in cui ogni gruppo razziale perde le sue scorie e lentamente assume omogeneamente la sostanza risultante da tutti gli ingredienti buttati nel calderone, in questo caso l'individualità americana. Oggi, 1970, pareri concordi affermano che il *melting-pot* non ha funzionato, che ha smesso di funzionare e che ha cominciato a funzionare, anziché da crogiuolo, da catalizzatore, restituendo cioè agli ingredienti le loro scorie e la loro individualità in misura persino maggiorata.

Il rifiuto di fondersi

L'errore è la malafede all'origine. Il processo integrativo delle varie nazionalità nella nazionalità americana è sempre stato a senso unico. L'America oggi non è nazione non perché italiani, tedeschi, greci, mitteleuropei, cinesi e portoricani non si siano fusi, ma perché sono stati gli anglosassoni a rifiutare di fondersi. Il processo integrativo comporta l'incorporazione, su basi di eguaglianza, in una società o in un organismo da parte di individui appartenenti a gruppi o a razze diverse. Il modo in cui esso è avvenuto negli Stati Uniti ha sempre presupposto da parte della minoranza anglosassone l'inferiorità di tutti gli altri gruppi minoritari. Ciò ha comportato da parte dei non *Wasp* la perdita della loro identità razziale e culturale. Il risultato è che i gruppi minoritari sono arrivati a scimmiettare gli anglosassoni ma non a diventare tali. Ma per molti gruppi sta perdendo di valore anche la finzione imitatrice. Essi hanno scoperto che il *melting-pot* è a dir poco un'illusione quando non è addirittura una maschera di comodo per mantenere e rafforzare la supremazia razzistica anglosassone.

Leggi a parte, poiché le leggi non possono non partire da nobili principi, la situazione è la seguente: 25 milioni di neri dichiarano quasi concordemente di non credere più nell'integrazione e di voler in futuro accentuare in misura sempre maggiore la loro differenziazione politica, sociale e culturale; altrettanto fanno 5 milioni di portoricani, imitati più o meno negli stessi termini da 4 milioni di oriundi spagnolo-messicani (*Chicanos*), da un milione circa di giapponesi e da altrettanti cinesi, da mezzo milione di oriundi caraibici, da un milione più o meno di pellirosse e da vari altri gruppi minoritari. Lo stesso contingente italiano, 6 e milioni passa di cittadini, si è trovato la scorsa estate a dover difendere la propria identità nazionale sul piano dei diritti civili.

Questo non vuol dire che l'America si stia disintegrando, ma semplicemente che lotta per assumere un volto nuovo. Crollata l'illusione unazionale, si sta facendo strada l'ipotesi multinazionale, cioè non più una federazione di stati basata sul territorio ma una confederazione di nazioni fondata sul-



la unicità etnica e culturale di ciascuna. Noi non sappiamo se gli italiani d'America vorranno avere anch'essi la loro nazione. La scorsa estate essi erano comunque assai scontenti. I vecchi emigranti non capivano più i loro figli nati in America e questi non si mostravano in grado di comprendere i figli avuti a loro volta. Tutti insieme non riuscivano a capire più l'America. La prima generazione che passò il mare aveva subito le regole del gioco perché lasciarsi sputare addosso è sempre meglio che non mangiare. La seconda, nata in America, aveva portato avanti il processo di mimetizzazione iniziato dai padri con la speranza di produrre alla fine una generazione nuova, razzialmente già incrociata e culturalmente assai più anglosassone che non mediterranea. Gli unici a non far niente di tutto questo furono i mafiosi siciliani, che continuavano a parlare, a mangiare, a pregare, a sposarsi e a predire il futuro in siciliano. Il risveglio per i primi è stato amaro. A furia di non volerli credere, hanno dovuto accettare il fatto che le buone azioni di 6 milioni di cittadini americani d'origine italiana non contavano niente, per occhi americani, di fronte alle male azioni di poche migliaia di affiliati a Cosa Nostra. Così la scorsa estate, tra una marcia di neri e una di portoricani, un corteo di pellirosse e uno di caraibici, fecero anch'essi la loro marcia in New York per protestare contro il governo, il FBI, le autorità, i mezzi di comunicazione di massa, l'opinione pubblica e la classe dirigente, in una parola contro l'America, per il continuare dell'atteggiamento discriminatorio in base al quale ogni italiano era un mafioso e ogni criminale era un italiano. E chi scelsero i nostri emigranti per dare maggior vigore alla loro protesta?

Un successo della mafia

Scelsero Joe Colombo, primo ministro della mafia americana, presidente della famosa «Commissione», cioè l'organismo mafioso creato da non molto per coordinare e controllare le attività della malavita oriunda. Fu Joe Colombo che arringò la folla dai rostri della statua del suo omonimo, Cristoforo lo scopritore. Disse: «Questo giorno appartiene a noi italo-americani. Ora ci siamo organizzati. Ora siamo insieme e uniti e nessuno potrà più dividerci». Joe Colombo si era meritato ampiamente la tribuna oratoria e le ovazioni assordanti della folla. Nel 1961 era stato Tony Anastasia a picchettare con i suoi temibili portuali gli studios della ABC-Television, dove si stava filmando *The Untouchables*, una serie senza fine di telefilm la cui unica morale era che la malvagia Sicilia aveva corrotto l'America vergine e pura. La ABC ne aveva preso nota allo stesso modo di certi nostri editori di gialli americani, i quali ispaniz-

zano i personaggi più cattivi se il cast dei malvagi presenta troppi nomi italiani. Ma Joe Colombo ha fatto di più: ha picchettato per mesi e mesi nientedimeno che il FBI. Con lui, era stata la mafia ad assumersi la difesa della minoranza italiana, e bisogna dire che i risultati sono stati sorprendenti. Ciò che per anni non era stato possibile ottenere nemmeno con italo-americani al governo, ciò che era stato negato alle buone azioni di milioni di onesti, venne immediatamente concesso alla pressione di pochi malvagi. Entro un mese dalla manifestazione, uffici di polizia e tribunali smisero di servirsi delle parole mafia e cosa nostra nei comunicati e nei loro atti ufficiali. Tutti i giornali si adeguarono immediatamente, a eccezione del *New York Times*, per convincere il quale fu necessaria un'operazione supplementare di picchettaggio, guidata da Anthony Colombo figlio di Joe. Lo stesso giorno, il *Times* parlando di un mafioso condannato dal tribunale lo definì elaboratamente «il noto capo della malavita organizzata di Westchester», ma due mesi prima, al tempo dell'arresto, aveva scritto che l'uomo era un noto capomafia, soldato nella famiglia di Vito Genovese. Il successo della mafia e di Joe Colombo venne sanzionato ufficialmente in un ordine scritto con cui l'Attorney General John Mitchell ordinava a Edgar Hoover e al FBI di non usar più i termini mafia e «Cosa no-

stra» perché offensivi degli italo-americani per bene. Sembra tuttavia dubbio che tanto basti a pacificare i nostri emigrati. Corrotti dal sistema di vita americano e diventati taluni più razzisti del Ku-Klux-Klan, la loro identità etnica è in pieno marasma.

Un aspetto concomitante della disgregazione generale è la disintegrazione dell'élite anglosassone stessa. Per farsi amare o temere qualsiasi oligarchia ha bisogno o di meritare il rispetto oppure di prevalere con la forza. Al momento, nessuna delle due alternative sembra aver più corso in misura efficiente. Sempre di meno gli anglosassoni vengono considerati individui socialmente esemplari. I continui fallimenti della classe dirigente in politica sia estera che interna rallentano fino a bloccare l'adesione partecipatoria delle minoranze alle cause sostenute, motivo non ultimo la deteriorata qualità delle cause stesse. A questo punto comincia a verificarsi l'inversione di tendenza. Di fronte a milioni di anglosassoni che rispetto ai canoni pietrificati dell'americanismo si comportano sempre più da anti-americani, le minoranze emigranti cominciano a dubitare della saggezza dei loro sforzi passati e presenti per americanizzarsi.

La linea del colore riguarda as-

sai meno i mediterranei che non i negri, i portoricani, i messicani. Complessivamente essi sono più di 30 milioni ed è tra loro che il fermento è maggiore e che gli aspetti della rivolta si presentano con contorni più drammatici. Dopo Martin Luther King, l'integrazione è finita. L'aver messo in movimento politico e culturale 30 milioni di persone è stata un'operazione formidabile. Il problema ora è come rimettere quelle persone a sedere. A esso non c'è soluzione all'infuori del genocidio. Ma gli interessati sembrano tutt'altro che disposti a subirlo. Noi non diamo importanza definitiva e risolutiva ai movimenti neri e portoricani, facenti rispettivamente capo ai partiti delle Black Panthers e dei Young Lords. Al presente equivarrebbe a rischiare la reputazione per tutti i profeti insieme del Vecchio e del Nuovo Testamento. Ma pur con ciò certi fatti vanno analizzati come meritano. Quattro anni fa all'incirca c'erano neri e portoricani desiderosi di integrarsi, cioè di accettare anche una cittadinanza che a causa del colore sarebbe sempre stata di seconda classe ma comunque qualcosa. Oggi tutto questo è finito. Neri e portoricani rifiutano, respingono, combattono e condannano l'integrazione perché si sono resi onestamente conto che essa è impossibile. Sarà magari un po' come la storia della volpe e dell'uva ma alla fine chiunque nero o marrone, in un paese dove si è protetti solo avendo capelli biondi e occhi azzurri, rinuncia all'uva irraggiungibile e comincia a dire fino a convincersene che il nero è bello e il marrone è bello. Comincia a ripescare dal suo passato frammenti di storia e a rimetterla insieme. Come per la critica rispetto agli artisti morti sconosciuti, la truffa alla storia è sempre la conseguenza di una truffa della storia. Nel '62 le attrici nere di Hollywood e di Broadway protestarono perché a far Cleopatra «che era nera» la Fox aveva chiamato Elizabeth Taylor. Perché meravigliarci se lo stesso Alfred Rosenberg aveva tratto proprio dal Talmud la nozione secondo cui Gesù Cristo era un ariano, ebreo solo di madre mentre il padre era un legionario gallo-germano? Oggi, la negritudine storicistica ha già conglobato oltre a Cleopatra, la regina di Saba, cinque-sei imperatori romani, Sant'Agostino, le dinastie faraoniche nessuna esclusa, Alexander Puskhin (il cui bisnonno Annibale, generale di Pietro I, era un nero effettivo al 100%) e molti altri grandi, tra filosofi, statisti, scrittori e condottieri. Possiamo riderci sopra quanto ci pare, ma l'effetto di questo rinascimento nero resta formidabile. Esso è perfetto sul piano etico, in quanto esalta valori di civiltà e di cultura in contrasto ai valori materiali e tecnologici della società dei bianchi. La psicosi creata da esso è in ogni caso rivoluzionaria: il negro oggi si sente superiore al bianco.



Repubblica con 5 stati

Qualche mese fa, un gruppo di cittadini americani di pelle nera, dopo lunghe esitazioni e ricerche legittimistiche, proclamò la Repubblica della Nuova Africa. Nel disegno di questa gente, la Nuova Africa dovrebbe sorgere sull'attuale territorio di cinque stati del Sud, Alabama, Louisiana, Mississippi, Tennessee e Carolina del Sud. Il capo di questo nuovo stato ombra è Fratello Imari, per la anagrafe Richard Henry. La RNA si sta ora dando da fare per organizzare nel 1973 un plebiscito nello stato del Mississippi. Ha chiesto il riconoscimento dell'Onu e promette di agire nel rispetto delle convenzioni internazionali. La elezione dell'America bianca è totale. Il suo motto è: «Liberazione con nessun mezzo escluso». Potremmo fare un lunghissimo elenco di tutti i movimenti neri o portoricani che assolutamente anni fa non c'erano. La loro vera importanza sta nel fatto che essi ci sono oggi. E' questa presenza che sola da la misura di quanto la situazione sia mutata. Assieme ai Weathermen, le Black Panthers e i Young Lords stanno a indicare che negli Stati Uniti c'è la guerra civile. I bianchi Weathermen, assieme ai Lords e alle Panthers, sono Comitati di Liberazione contro il Sistema di Vita Americano.

Prendiamo le Pantere Nere. La loro organizzazione è civile e militare insieme. Mentre la prima parte resta in superficie, la seconda diventa sotterranea. Fa cioè la guerra clandestina. Un punto del regolamento stabilisce per i membri l'obbligo di esercitarsi con le armi. Il regolamento degli Young Lords è ricalcato più che fedelmente su quello delle Pantere Nere.

Bisogna credere alle loro intenzioni quando affermano di voler combattere fino all'ultimo per la loro indipendenza. Bisogna egualmente credergli quando fanno divieto ai loro iscritti di possedere, usare e smerciare stupefacenti. Gli otto punti del manuale di comportamento delle Pantere Nere e dei Lords sono rivelatori: 1) Parla cortesemente; 2) Paga per tutto ciò che comperi; 3) Restituisci ciò che ricevi in prestito; 4) Rimborsa i danni che fai; 5) Non maltrattare il popolo con atti o con parole; 6) Non danneggiare le proprietà e i raccolti dei poveri e delle masse oppresse; 7) Non prenderti libertà con le donne; 8) Se fai dei prigionieri, non maltrattarli.

Finora a essere maltrattati (e massacrati) dalla polizia e dal FBI sono stati soltanto Young Lords e Pantere Nere. Angela Davis, la dottissima e bellissima Pasionaria, non conta, non fa parte delle Pantere Nere e stando alle ultime in-

formazioni potrebbe persino essere un agente provocatore della CIA. Se andiamo a guardare i loro programmi, c'è da restare stupefatti. La rivoluzione di cui parlano non è già il cataclisma che la razza bianca intende ma piuttosto il raggiungimento della giustizia sociale ed economica per la gente di colore. Andare in giro armati di fucile e col libretto di Mao in tasca non è sufficiente a far dei veri rivoluzionari, almeno per ora.

La diga del prepotere

Ciò che neri e portoricani chiedono è qualcosa che il ceto medio americano considera naturale e legittimo. Ha detto Huey Newton, uno dei capi delle Pantere, che se attraverso le riforme sarà possibile risolvere il problema degli alloggi, degli impieghi e della giustizia per i neri come pure per tutti gli americani che si trovano nel punto più basso della scala sociale, la rivoluzione non sarà necessaria. Ma il germe rivoluzionario è appunto qui, in questa moderazione riformistica. Il paese in cui la gente è costretta ad armarsi per ottenere tali cose non può non essere che un paese malato. Forse l'America diventerà fascista anche per altre ragioni, ma noi pensiamo che il vero e autentico fascismo americano risieda in questa non-volontà di giustizia e in questo bisogno patologico di sentirsi superiori non creando degli uguali, ma mantenendo degli oppressi. E' questa l'antica serpe del mondo che noi oggi, in base alla esperienza chiamiamo fascismo. L'ambiente favorevole di cui ha bisogno presuppone costantemente una sotto-civiltà morale, intellettuale e biologica che pervertendo la Storia ne tragga pretesti al fine di preconstituirsì una superiorità arrogata, il cui mantenimento è affidato sempre alla violenza. Il fascismo non può vivere in un mondo di eguali ma solo in una società di classi e di sottoclassi, vero e proprio sistema feudale. Ha bisogno di inferiori e dove non ci sono li crea. E costruisce un mondo in cui la diga del prepotere deve essere costantemente rafforzata, perché se essa crolla tutto viene spazzato.

In America quindi la rivoluzione che neri, portoricani e altre minoranze stanno facendo, (si spara ogni giorno a Chicago e a Detroit, gli attentati diventano sempre più fitti) non è che il risultato diretto di una serie d'azioni e di omissioni da parte del Sistema. Non si può impedire alla gente, quando piove, di aprire gli om-

brelli. Non si può nascere sotto una legge e vivere sotto un'altra, come dissero i giovani neri di Greensboro quando senza neanche saperlo dettero inizio, con il loro *sit-in* nella caffetteria di Woolworth, alla lotta per i diritti civili. La lotta delle persone di colore in America va guardata in questa prospettiva. Significa riconciliare la società reale alla società ideale. Significa fare un'altra America.

In tutto questo, il Sistema sta anche perdendo un'occasione di sopravvivenza. Non si può esportare ciò che non si produce. La pretesa dell'*Establishment* politico-economico non può non apparire vuota e ridicola se si viene alla conclamata missione americana di portare e diffondere nel mondo libertà e democrazia. *Prima charitas incipit ab ego*, dice il proverbio. Noi, bisognosi di democrazia e di libertà al pari e se non di più dei vietnamiti, dei cubani, dei dominicani, dei guatemaltechi eccetera, eccetera, ci faremo docilmente invadere dall'America ma prima chiederemo serie referenze. A che punto sono, vorremo sapere, libertà e democrazia tra neri, portoricani, chicanos, pellirosse, west-indiani e italo-americani? A che punto sono giustizia e uguaglianza? Non faremo queste domande a Nixon, o alla CIA o al FBI, ma ai diretti interessati. Se le risposte saranno soddisfacenti, allora ci rivolgeremo alla Sesta Flotta: «Prego, accomodatevi sul bagnasciuga».

(11 - CONTINUA - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 10, il 13, il 15, il 17, il 19, il 20, il 22, il 24, il 26 e il 27 ottobre)

Nella prossima puntata

**CON BURRO
E CANNONI
ALLA CONQUISTA
DEL MONDO**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

UMANITA'

di:

del: 29-30/X/70

IL COMPAGNO BEMPORAD A NORIMBERGA

NORIMBERGA, 29

Il sottosegretario agli Esteri on. Bemporad, che si trova nella Germania federale per una visita di quattro giorni alla collettività italiana (circa mezzo milione di persone), accompagnato dall'ambasciatore d'Italia a Bonn Lucioli, si è incontrato oggi a Norimberga con il presidente dell'Istituto federale per il Lavoro e l'Occupazione operaia Joseph Stingl, con il quale ha trattato i problemi d'attualità dell'emigrazione italiana nella Rft. Nel corso del colloquio da parte italiana è stata sottolineata la necessità di provvedere con sempre maggiore impegno al reperimento di alloggi più adeguati per coloro che giungono in Germania.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Messaggero Veneto di U. We del 28-X-7

COLLOQUI NELLA RFT

Interessamento di Bemporad per gli italiani in Germania

NORIMBERGA, 28 ottobre.
Il sottosegretario agli esteri Bemporad, è in Germania per una visita di quattro giorni alla nostra collettività che assomma a circa mezzo milione. L'onorevole Bemporad, accompagnato dall'ambasciatore a Bonn, Luciolli, si è incontrato oggi a Norimberga con il presidente dell'istituto tedesco per il lavoro con il quale ha trattato i

problemi più attuali della nostra emigrazione nella Repubblica federale di Germania. E' stata segnalata al presidente Stingl la necessità di provvedere con sempre maggiore impegno al reperimento di alloggi più adeguati per coloro che giungono in Germania. All'interlocutore tedesco, Bemporad ha sottolineato nuovamente l'interesse che da parte italiana si annette al rispetto del regolamento della Cee sulla libera circolazione e sulla pronta assunzione di lavoratori provenienti da Paesi comunitari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta del Popolo di: Torino del: 28-X-41

Locali vietati in Baviera agli stranieri

Bonn, 28 ottobre

« Dove sei andata a finire ospitalità tedesca? »: questa la domanda che si pone l'autorevole quotidiano della Ruhr « Neue Rhein Zeitung » dopo aver riferito un deplorabile episodio avvenuto in Baviera, dove un procuratore della Repubblica ha archiviato il caso dei cartelli col divieto d'ingresso in determi-

nati locali ai lavoratori stranieri con la motivazione che non si tratta di « incitamento all'odio fra razze », e che pertanto non può configurarsi come reato perseguibile in base al codice tedesco.

Nella provincia di Augusta, in Baviera, non sono rari i cartelli, in certi bar e trattorie, che avvertono i lavoratori stranieri di astenersi dall'entrare. Contro questo atteggiamento incivile e discriminatorio aveva fatto ricorso il presidente della locale federazione giovanile socialista. Ma il procuratore della Repubblica del tribunale di Monaco di Baviera ha respinto il ricorso non riscontrando nel caso gli estremi del reato (quello cioè dell'incitamento all'odio). La stampa, oggi, reagisce alla decisione del magistrato bavarese in forma abbastanza violenta.

La « Frankfurter Rundschau », ad esempio, dopo aver ricordato che oltre un milione di lavora-

tori stranieri contribuisce ad assicurare il benessere del paese, sottolinea che la sentenza del tribunale di Monaco riapre il fossato

Il giornale scrive che forse, da un punto di vista strettamente formale, il giudice può aver avuto ragione quando non ha riscontrato gli estremi del reato di incitamento all'odio. Ma le norme di legge si possono interpretare senza troppa fatica in una maniera o nell'altra. Perciò sarebbe possibile anche la seguente interpretazione: la dignità umana non ha nulla a che fare con la cittadinanza. I lavoratori stranieri godono nella Repubblica Federale della medesima protezione contro gli attacchi alla dignità umana come tutti gli altri cittadini di questo Stato; dato la loro funzione indispensabile in tutti i settori dell'economia, essi hanno il diritto di essere trattati come una parte della popolazione.

vi
ra
cc
hu
gr
te
rc
pr
px
cl.
pe
to
di
gc
di
su
e
du
bi
ie



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Europeo

di: *Milano*

del: *29-X-7*

CHI DIFENDE GLI EMIGRANTI? UN CASO INTERNAZIONALE

« Caro direttore, un mio collaboratore affetto da silicosi, contratta in dieci anni di lavoro in miniera di carbone nel Belgio e riconosciuta dall'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro, ha chiesto la pensione o l'indennizzo per detta malattia a tale ente sin dal 1964. Il suo stato di salute, con il passar degli anni, si va sempre aggravando e la sua pratica, purtroppo, non ha riscontri positivi. I suoi interventi presso parlamentari, istituzioni e all'Inail hanno evidenziato un contrasto tra i regolamenti internazionali delle varie istituzioni assicurative italiane e belghe.

« Il Fondo malattie professionali di Bruxelles, in base all'articolo 31, non riconosce nulla al mio collaboratore, Antonio Serafin, perché, avendo lavorato al rientro in Italia cinquantatré giorni in edilizia e fonderia metalli, potrebbe aver contratto la silicosi in quel periodo, mentre l'Inail ritiene che lo stato del Serafin sia dovuto all'esposizione silicotigena negli oltre dieci anni lavorati nelle miniere belghe.

« La mancanza di accordi internazionali, o il ritenere responsabile una o l'altra causa, ha fatto sì che dopo sei anni di burocratica ricerca la situazione sia sempre al punto di partenza.

« Mi rivolgo pertanto alla sua cortese premura, affinché con il suo interessamento venga posta fine a una pratica che, pur riconosciuta come veritiera, non ha termine per una procedura di rapporti internazionali fra organismi che dovrebbero tutelare chi, come il Serafin, ha lavorato all'estero per oltre dieci anni ».

Mario Cassoli, Carpi (Modena)

Pubbllichiamo in evidenza questa lettera perché non riguarda un caso singolo, ma un problema per decine di migliaia di lavoratori. Quanti sono gli italiani che lavorano all'estero?

In qualche ministero lo sapranno. Non ci sono accordi precisi di prevenzione mutualistica per loro? Se questo caso è un'eccezione (nel quadro degli accordi vigenti), forse sarà bene occuparsene d'urgenza. Ci sono innumerevoli infermità d'origine professionale che si manifestano a distanza di tempo e il fatto che il lavoratore sia rientrato nel frattempo in patria non deve escluderlo dalla giusta assistenza. Già gli emigranti sono costretti ad andarsene pur di trovare un lavoro: vogliamo anche vessarli se ritornano dopo anni di pesante lavoro, durante i quali hanno pure aiutato la barca nazionale con le loro rimesse? Quanto al caso specifico del Serafin, sottolineiamo il particolare cui accenna il signor Cassoli e che è provato dalla documentazione allegata alla sua lettera: la domanda d'indennizzo presentata dal Serafin risale al 1964. Sei anni fa.

Pallina

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 30 OTTOBRE 1970

IN VISIONE AL VICE DIRET. GENERALE

Handwritten signature and initials in blue ink. The signature is a stylized, cursive name, possibly 'M. P.', with a long horizontal stroke extending to the left. Below it are the initials 'MP'.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

ABC

di:

Milano

del:

30-X-70

FRANCIA: CITTADINO CEE

Le autorità francesi hanno iniziato a rilasciare la « Carta di soggiorno di cittadino di uno Stato membro della CEE ».

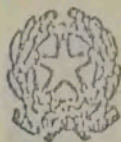
Il documento viene rilasciato:

a) ai cittadini di uno Stato membro della CEE, siano essi lavoratori subordinati o autonomi, giunti di recente in Francia e che intendano esercitare un'attività remunerata per un periodo superiore a 3 mesi;

b) ai familiari dei predetti;

c) e, gradualmente, a tutti i lavoratori cittadini di uno Stato membro della

CEE (italiani) che si trovino in Francia da più di 2 anni, man mano che i permessi di lavoro e di soggiorno che erano in vigore anteriormente alla nuova normativa comunitaria vengono a scadere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mr. Seaver

di Genova del 30-X-40

il
l
a
r
e
a
i
r
i

o
e
li

l
r
y

z
i
i

t
o
e
l
o

b
e
c
n

l
i
l
t

l
i
l
t

l
i
l
t

l
i
l
t

l
i
l
t

l
i
l
t

l
i
l
t

l
i
l
t

l
i
l
t

l
i
l
t

l
i
l
t

l
i
l
t

l
i
l
t

l
i
l
t

l
i
l
t

l
i
l
t

l
i
l
t

Da ottant'anni per gli emigrati

L'attività della «Dante Alighieri»

Non c'è Paese nell'Europa occidentale e nelle due Americhe dove l'emigrazione italiana non abbia lasciato il segno del suo passaggio: per l'Italia esportare braccia è sempre stato una dura necessità, sarebbe assurdo e poco umano dimenticarsi di queste unità di lavoro italiane sparse nel mondo, ma è chiaro che gli emigrati come unità disperse di una grande famiglia, potrebbero fare ben poco da soli per tenere alto il nome, il ricordo, il prestigio della patria lontana: occorre qualcosa che si muovesse dietro di loro, qualcosa che non fossero gli uffici burocratici delle Ambasciate, ma piuttosto una Istituzione che raccogliesse collettivamente le istanze culturali ed umane di chi andava all'estero per stabilere un contatto tra la madre patria e gli emigranti.

Con questo scopo nacque nel 1889 la società Dante Alighieri, fondata per diffondere la lingua e la cultura italiana all'estero, e che ha compiuto ormai 80 anni di vita.

Oggi la Dante ha 265 Comitati all'estero ed organizza ogni anno centinaia di manifestazioni nei più svariati campi di attività: dalle scuole all'assistenza culturale ai nostri connazionali dalle conferenze ai concerti, dalle proiezioni cinematografiche alle recite teatrali, dalle mostre d'Arte ai viaggi in Italia, dai problemi radio televisivi di cultura italiana alla diffusione di giornali, libri, riviste italiane all'estero.

Ma l'impegno della Dante non si esaurisce con l'attività all'estero, anche in Italia, e nella nostra città ne abbiamo un esempio la Dante svolge un'attiva presenza culturale. Alla Spezia infatti la Dante ha organizzato il Premio Lunigiana per un libro edito per ragazzi, la Rassegna Cinematografica «Genti e Paesi», i concerti della gioventù, l'Informativa di Studi Teatrali, la Mostra Concorso «Colore» di fantasia figurativa, il Premio di Poesia giovanile «Anna Maria Tomasini», il Saggio musicale Studentesco, i Colloqui della Lunigiana sui problemi inerenti al nostro patrimonio artistico e naturale, la Giornata della Scienza e della Tecnica e tutta una serie di iniziative che interessano dai giovani delle scuole agli insegnanti ed ai professionisti.

Tutte queste iniziative si rinnoveranno anche per il 1970-71 e saranno presentate ufficialmente in occasione della cerimonia di apertura dell'anno di attività che avverrà nel salone del Jolly Hotel venerdì 30 ottobre alle 17.30.

Quest'anno la cerimonia di apertura avrà un particolare significato perchè vedrà presente alla Spezia il Segretario Generale della Dante Gr. uff. dott. Filippo Caparelli ed i Presidenti dei Comitati di Carrara, Imperia, Genova, Massa, Pisa, Savona.

In occasione di tale cerimonia dopo il saluto del segretario generale sarà consegnato al dott. Clariond, presidente del Comitato della Spezia, il Diploma di Benemerita con medaglia d'oro votato dalla Presidenza nazionale della Dante.

E' un riconoscimento non soltanto per l'opera del presidente ma del comitato tutto che così validamente ha collaborato all'attività dell'associazione.

La manifestazione si concluderà con la proiezione del documentario «In nome di Dante»; successivamente, in forma privata il dott. Caparelli ed i presidenti convenuti si riuniranno per un incontro su problemi organizzativi.

l
s
d.
ve
se
d
p



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Meneghiero Veneto di: Unione del: 30-X-46

La rovina degli interessi italiani in Libia ha messo in moto la concorrenza straniera

ROMA, 29 ottobre.

E' stato detto, certamente non a torto, che la Francia sta cercando in Libia una valida alternativa all'Algeria, limitatamente allo sfruttamento del petrolio e ad altre forme di investimento nel settore. Infatti, gli alti e bassi fatti registrare dalle trattative tra Algeri e Parigi e le difficoltà frapposte da Boumedienne - che rimprovera ai

francesi una fiacca politica di investimenti in cambio di agevolazioni nell'estrazione e raffinamento del petrolio - hanno notevolmente irritato l'Eliseo e le compagnie francesi. Insomma, dietro il ben noto affare dei Mirages alla Libia c'è indubbiamente odore di petrolio. Non si tratta di arbitrarie e affrettate conclusioni; tutt'altro. Una missione francese ad alto livello, capeggiata da Jean Pierre Brunet, direttore degli affari economici e finanziari del Quai d'Orsay, ha soggiornato a lungo a Tripoli. La missione comprendeva rappresentanti di ogni ministero interessato a una cooperazione franco-libica. Ciò

significa che più della metà dei ministri del gabinetto francese ha inviato propri rappresentanti a Tripoli per esaminare le possibilità di assicurarsi una fetta del "panettone" libico, reso più saporito dalle royalties petrolifere.

Fra i progetti presi in considerazione dai francesi figurano lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria petrolchimica, la formazione di ingegneri petroliferi libici e di quadri dirigenti. Nel campo delle comunicazioni è anche prevista la vendita alla Libia del sistema francese S-cam per la televisione a colori. Anche in lista è la creazione d'una rete

dell'aviazione civile con aeroporti e attrezzature logistiche, come anche la vendita di nuovi aerei civili da trasporto. E' stata presa in considerazione anche la costruzione di scuole e di università. La Libia è anche interessata all'acquisto di navi da guerra, che potrebbero essere commissionate ai cantieri francesi.

Insomma, la Francia si accinge forse a rilevare l'ingente patrimonio italiano che il colonnello Gheddafi ha letteralmente depredata alla nostra comunità? L'ipotesi è tutt'altro che campata in aria. Dopo Jean Pierre Brunet, è stata la volta del ministro francese per l'industria, François-Xavier Ortoli, a farsi vivo a Tripoli per mettere a punto un piano di cooperazione franco-libica nel settore petrolchimico e in altri ancora.

A onor del vero, la Francia figura fra i molti concorrenti che si sono buttati a capofitto nell'affare libico, singolarmente proprio in coincidenza con l'esodo forzato degli italiani e con la rovinosa caduta verticale alla quale sono andate incontro le nostre imprese. Quelle stesse imprese, non dimentichiamolo, che al momento del colpo di stato militare del primo settembre 1969 avevano in corso in Libia contratti per un importo globale di oltre 120 miliardi, con investimenti per macchinari

e impianti per circa 20 miliardi, garanzie e crediti per decimi di trattenuta sui lavori eseguiti per altri 15 miliardi, oltre a un ammontare imprecisato ma ingente di crediti per ritardati pagamenti e mancati adempimenti da parte del governo libico.

Si fanno sotto i francesi in Libia, e anche i sovietici. Mosca ha donato a Gheddafi aerei Mig e carri armati: i soliti ingredienti. La Aeroflot ha intanto inaugurato regolari servizi di linea Mosca-Tripoli: Una missione guidata da un membro del Soviet supremo, Tabeev, ha avuto colloqui fruttuosi con la giunta militare rivoluzionaria. Dopodichè i tecnici sovietici hanno cominciato una vasta ricognizione nell'interno della Libia, in vista d'una campagna di prospezione petrolifera.

Jugoslavi, bulgari e romeni non sono stati da meno dei sovietici. Oltretutto, le imprese di Belgrado, di Sofia e di Bucarest operanti in Libia possono a ragione rivendicare diritti "antemarcia", nel senso che facevano attivamente concorrenza alle imprese italiane ancor prima del putsch militare.

La Yugoinvest, prudentemente desfilatasi dopo il primo settembre 1969 e messasi in posizione d'attesa per vedere come sarebbero andate a finire le cose tra italiani e libici, ha ora serrato i tempi della sua azione volta ad assicurarsi buona parte degli appalti (e persino del parco mezzi) abbandonati dagli italiani. Sta di fatto che i lavori che le imprese jugoslave stanno effettuando in Libia (strade, scuole, ospedali, eccetera) e nei quali sono impegnati circa duemila tecnici e operai specializzati

jugoslavi, ammontano a un valore complessivo di 200 milioni di dollari. Si consideri che il piccolo esercito di 2.500 tecnici e operai italiani e di 15 mila operai libici operanti con le nostre imprese prima del colpo di stato militare è stato letteralmente scompaginato dai proye-

dimenti discriminatori adottati da Gheddafi. Inoltre, anche la Jugoslavia intende in qualche modo partecipare al banchetto per quanto riguarda le cospicue royalties petrolifere (quando Gheddafi si insediò a Tripoli, la Libia poteva tracciare un bilancio lusinghiero della sua produzione, che aveva fruttato fino a tutto il 31 agosto 1969 l'esportazione di ben quattro miliardi di barili di petrolio). In seguito alle trattative intercorse tra Belgrado e Tripoli, i cantieri jugoslavi di Fiume e di Spalato si assicureranno quasi certamente una tranche molto vantaggiosa per la costruzione del nucleo iniziale della flotta cisterniera libica.

Ancora: capitali jugoslavi e francesi saranno quasi sicuramente investiti per la costruzione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di

del

ne a Bengasi di una raffineria che sarà in grado di produrre 50 mila barili di petrolio al giorno (mentre la Shell costruirà alle porte di Tripoli una seconda raffineria della capacità di 40 mila barili al giorno).

Società e imprese tedesche-occidentali, tedesche-orientali e persino giapponesi stanno facendo la loro apparizione in Tripolitania e in Cirenaica. Senza volere per questo offendere la suscettibilità di nessuno, si ha la sensazione che le imprese dei Paesi più diversi si siano lanciate sulla Libia come uccelli predatori, all'indomani dei provvedimenti che hanno gettato sul lastrico la comunità italiana, messa letteralmente alla porta senza il becco d'un quattrino.

E' molto triste e doloroso dovere constatare come la rovi-

na dei nostri interessi abbia messo in moto il meccanismo della concorrenza straniera in Libia, a tutti i livelli e con la partecipazione di Paesi occidentali e orientali protesi a strappare al governo di Tripoli concessioni e privilegi. Rimane il dubbio se ciò sia da attribuire a un nostro errore di calcolo e di prospettiva, anche politica, o se piuttosto non ci toccherà subire gli effetti di un'inesorabile nemesi, a parte le bugiarde affermazioni di Gheddafi e compagni sui presunti torti dell'Italia nel corso della trentennale e, ahinoi, dispendiosissima amministrazione della Libia.

Carlo De Risio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Quotidiano di Sicilia del 30-X-70

Ancora in aumento la disoccupazione negli USA

New York, 29 ottobre

Altre cinque grandi zone urbane statunitensi, in California, nel Massachusetts e nel New Jersey, sono state aggiunte alla lista delle aree in cui l'indice della disoccupazione ha raggiunto, nello ultimo bimestre, il sei per cento della mano d'opera locale. Sono così 38 le aree metropolitane colpite da una forte percentuale di disoccupazione, cioè più di un quarto delle 150 più importanti zone ad alta concentrazione di mano d'opera.

Il nuovo elenco comprende i territori Los Angeles-Long Beach, San Diego e San Bernardino-Riverside-Onario, in California; Lawrence-Haverhill, nel Massachusetts e New Brunswick-Perth Amboy nel New Jersey. Il ministero del Lavoro ha aggiunto anche altre 33 città alla lista dei centri urbani minori con alta percentuale di disoccupazione, portandone il totale a 588.

Complessivamente, al 30 settembre 1970, negli Stati Uniti i disoccupati erano 4 milioni e 300 mila pari al 5,5 per cento dell'intera mano d'opera nazionale. Si tratta della punta più alta raggiunta negli ultimi sette anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Stampa Italiana di: del: 10/11/35

Parlamentari Italiani oggi ricevuti dal Negus

Su invito del Parlamento etiopico, una delegazione di parlamentari italiani è partita ieri sera per Addis Abeba. La delegazione, composta di senatori e deputati, e guidata dall'onorevole Giuseppe Vedovato, sarà ricevuta oggi in udienza dall'Imperatore Haile Selassie I e rientrerà il giorno 5 novembre, alla vigilia della visita di Stato che il Sovrano etiopico effettuerà in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: STAMPA TORINO

di

del 30/10/70

“La xenofobia ci danneggia,”

I giornali tedeschi confermano le accuse de « La Stampa » sulla discriminazione a danno dei lavoratori stranieri - La « Bild Zeitung » rivela nuovi soprusi

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 29 ottobre.

« L'odio per gli stranieri ha arrecato alla reputazione della Germania federale un danno che non potrà essere riparato neppure con un anno di lavoro del ministero degli Esteri e dell'ufficio stampa del governo » ha detto oggi a Bonn Gerhard Eichhorn, segretario generale dell'« Unione europea », commentando le reazioni suscitate in Germania dalla corrispondenza « *Lecita a Monaco la xenofobia* » pubblicata ieri da *La Stampa*.

Dell'argomento, rimbalzato in Germania dalle colonne del nostro giornale, si occupano oggi parecchi quotidiani tedeschi. La sentenza della magistratura bavarese, che autorizza la discriminazione dei lavoratori stranieri e la loro messa al bando dai locali pubblici perché « non fanno parte della popolazione », è criticata duramente. Tra i giornali più autorevoli, la *Frankfurter Allgemeine* dedica alla questione un editoriale e condivide il nostro punto di vista.

« E' assurdo — scrive sotto il titolo “Deragliamento” — pensare solo per un istante che i lavoratori stranieri non appartengano alla popolazione tedesca. L'ultimo argomento a loro favore è che essi sostengono il nostro benessere; il primo è la dignità umana. Chi conosce i procuratori di Stato, parlerà di goffaggine. Ma i giornali all'estero parlano di odio per gli stranieri ».

Anche *Bild Zeitung* (oltre 4 milioni di copie) cita il nostro giornale e si domanda preoccupata se davvero i tedeschi sono incorreggibili con gli stranieri. t. s.

La scelta socialista della Somalia confermata dal presidente Siad

Il volto nuovo di Mogadiscio - Presente una delegazione italiana composta dal compagno Gian Carlo Pajetta, da Di Prisco, Anderlini, Albertini e Granelli - Una strada più avanzata

Dal nostro inviato
MOGADISCIO, ottobre

Usciti dall'aeroporto, adesso si imbecca un'ampia strada asfaltata, a due corsie, che in pochi minuti porta nel cuore di Mogadiscio. Prima, voglio dire appena quattro mesi fa, c'era una pista di sabbia o poco meglio, che oltre tutto passava fra le baracche di una povera, desolata bidonville. Adesso anche la bidonville, fuori dell'aeroporto, non c'è più. Si è costruito un quartiere più in là, modesto ma dignitoso, e insomma appena arrivato trovavo una città diversa da come l'avevo lasciata, l'estate scorsa. Sono tornato in Somalia per le celebrazioni del primo anniversario della Rivoluzione. Davvero, questa volta compiuta con il lavoro volontario, fa impressione.

Non per niente il presidente Siad, nel suo discorso del 21 ottobre, si è soffermato subito sul successo dell'autoassistenza. Nè soltanto a Mogadiscio o in un solo settore. A denti stretti, magari, sono proprio certi stranieri non certo simpatizzanti con la Rivoluzione, a dirmi che è vero, che in tutto il paese lo slancio e la volontà di ricostruzione del popolo hanno fatto miracoli. Siad, nel suo discorso, ha insistito su que-

sto punto. Ha citato le scuole e gli ospedali sorti dal nulla, che hanno modificato la situazione sanitaria e dell'istruzione, a proposito della quale ha anzi tracciato una prospettiva molto precisa. Deve finire l'equivoca concezione secondo cui si educano gli studenti per mandarli nei concetti stranieri: l'attuale concetto guida è la formazione di studenti che imparino anzitutto a conoscere il proprio ambiente, le risorse e le deficienze del proprio paese, che diventino duri lavoratori e innovatori autentici, veri». In questa direzione ci si è in realtà mossi anche per quanto riguarda l'alfabetizzazione, «che non è fine a se stessa ma ha la specifica funzione di promuovere nelle masse la presa di coscienza della propria condizione, il loro inserimento in una nuova e più responsabile dimensione dei rapporti sociali e del metodo di produzione».

Per le celebrazioni del 21 ottobre, primo anniversario della Rivoluzione, sono convenute a Mogadiscio le delegazioni di decine di paesi da tutto il mondo. I paesi democratici, progressisti, socialisti dell'Africa e del mondo arabo erano presenti al completo. Poi l'URSS, la Cina popolare, la Corea, la RDT, e fra i paesi occidentali, direi, solo l'Italia, Inghilterra, Stati Uniti, Germania Occidentale, erano presenti alle cerimonie,

soltanto con le loro rappresentanze diplomatiche. Una distinzione chiara, politicamente evidente, che ha stabilito una precisa collocazione e ha sottolineato la buona volontà del governo rivoluzionario somalo di intrattenere buoni rapporti con il nostro paese. Come dire una mano tesa, che va raccolta con intelligenza, con la stessa intelligenza con cui i somali mostrano di non sopravvalutare la reticenza a collaborare con il nuovo corso, della vecchia Italia coloniale, ancora presente, fisicamente, in Somalia.

I dirigenti somali non hanno avuto certo esitazioni a parlare con i membri della delegazione parlamentare italiana (e a quanto mi risulta con lo stesso ministro Maninoni che rappresentava il Governo). La volontà è di stabilire con l'Italia rapporti economici e culturali nuovi, su un piano di parità, di reciproco rispetto, di interesse comune. Ma i rami secchi, le vecchie pretese, le pretese di privilegio e di sfruttamento di una volta, di prima della Rivoluzione, non sono più tollerate.

E' stato interessante il contatto che ha avuto la nostra delegazione con la popolazione, la vita somala. Per esempio con gli studenti, all'Università. Il nostro partito era rappresentato dal compagno Gian Carlo Pajetta, il PSIUP,

MINISTERO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

di: ROMA

del 30/X/70

supposti per questo lavoro, il solo che possa avere un futuro.

Le manifestazioni del 21 ottobre. Vale la pena accennarvi, perché non sono state una semplice esibizione festosa. Sul grande viale alla periferia della città, di fronte ai membri del Consiglio rivoluzionario somalo e alle rappresentanze o delegazioni straniere, nel corridoio creato da un'immensa folla di cittadini, accorsi anche dalla campagna, sono sfilati disciplinatissimi reparti corazzati e di fanteria dell'esercito, ma soprattutto sono sfilati in perfetto ordine migliaia di lavoratori, operai, contadini, studenti, ragazze del movimento

socialisti indipendenti, il PSI dai senatori Di Prisco, Anderlini, Albertini, la Democrazia cristiana dall'onorevole Granelli. All'Università c'è stato un vivace dibattito. Gli studenti hanno chiesto della situazione in Italia, si sono interessati alle più recenti notizie cronache politiche, al divorzio, fra l'altro. Un sinto-

mo preciso dell'impressione che la Somalia di oggi ha fatto sulla nostra delegazione, è che proprio nel colloquio con gli studenti esse ha trovato un discorso comune, sebbene articolato secondo le rispettive posizioni. Deve corrispondere, a questa Somalia rappresentata in quella sede da una gioventù così evidentemente impegnata nella Rivoluzione, una Italia capace di stare al passo coi tempi e le situazioni. Pajetta, del resto, in un'intervista alla radio, ha interpretato lo stesso spirito che viene dai dirigenti, dagli studenti, dalla gente comune. Non si tratta di rompere i legami, prima di tutto culturali, con l'Italia, ma di partire da quelli che si sono creati, positivamente, perfino durante l'epoca coloniale, per stabilire un collegamento reciprocamente positivo e attivo fra italiani e somali democratici, fra la cultura somala e quella italiana che coincidono nella stessa aspirazione alla libertà e al socialismo. Ci sono i pre-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

femminile, ognuno con la nuova tenuta della propria organizzazione, senza concessioni ad ambigui folklorismi, con una semplicità e un rigore che volevano dimostrare e dimostravano l'impegno a lavorare per una società moderna e trasformata. In sostanza, quella società di cui nel suo discorso, Siad ha tracciato senza equivoci, la prospettiva. In altri termini, la grande importanza del discorso di Siad, è stata la scelta esplicita del socialismo. Certo non a caso, a quanto posso constatare, le agenzie di stampa occidentali hanno ignorato questo punto invece centrale, del messaggio di Siad. Ma il presidente ha detto: «Noi ci proclamiamo solennemente e risolutamente uno Stato socialista», e ha precisato di quale socialismo intendeva parlare. Non quello dei «vari riformismi», non quello che poi si smentisce in qualche «populismo o peronismo», e tantomeno quello a parole che serve ai diversi «travestimenti e alle mistificazioni del neocolonialismo». Il socialismo imboccato dalla Somalia è quello «scientifico», ossia quello che rappresenta «l'unica alternativa possibile per arrivare a un rapido sviluppo economico e sociale», che al tempo stesso costituisce «l'ideologia più umana e più comprensibile alle esigenze dell'uomo, in quanto è lo unico sistema filosofico che può dare dignità ai suoi valori, uguaglianza di diritti e di occasioni per essere utili alla collettività». In altre parole si sono prese le distanze dai socialismi africani o arabi e si è imboccata una strada più avanzata, che certamente è ancora da definire, che deve perfino formarsi un più soli-

do retroterra di forze dirigenti capaci di far fronte alle controindicazioni, poniamo, nazionaliste pure. Ma intanto netta e drastica è stata la denuncia del neocolonialismo e dello imperialismo, delle false soluzioni di sviluppo che propongono. Perciò, del resto, con insistenza è ricorso il richiamo alla solidarietà internazionale, con lo Egitto, i movimenti di liberazione in Mozambico, Angola, Guinea Bissau, con tutti i popoli in lotta contro l'oppressione imperialista e neocolonialista. Vale a dire non ci sono state mezze parole, sfumature diplomatiche, possibilismi. La Somalia vuole la pace coi suoi vicini e con i paesi di tutto il mondo, ma non patteggia le sue opzioni rivoluzionarie né è disposta «ad avallare occasionali cuciture e precari opportunismi, inconciliabili con le nostre dottrine e la nostra franchezza di rapporti».

Ermanno Lupi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: ABC di: Milano del: 30-X-70

SCHWARZENBACH RITORNA

Dunque, come riferito da ABC, il signor Schwarzenbach è ritornato alla carica per scacciare noi italiani dalla Svizzera. Stando ai commenti della stampa elvetica, sembra che questa volta non dovrebbe raccogliere molti consensi fra i suoi connazionali. Anche fra coloro che il 7 giugno hanno votato a favore della sua iniziativa xenofoba ci dovrebbero essere delle defezioni. Resta il fatto che per noi emigrati la vita continuerà a essere difficile in questo Paese. Purtroppo non abbiamo alternativa. Ho letto sui giornali che le centrali sindacali italiane hanno biasimato le misure anti-immigrazione adottate dal governo elvetico e invitano gli emigrati a recarsi a lavorare in altri Paesi. A parte il fatto che in Svizzera non si sta peggio che ai-

trove, poiché di Schwarzenbach non ce n'è uno solo, i sindacati operai invece d'indicarci dei Paesi d'emigrazione, dovrebbero battersi affinché tutti ottengano un'occupazione sicura e ben retribuita in patria.

Giulio Lo Bello
8000 Zurigo

RITORNARE A LECCE

Ho scritto una poesia in prosa o una lettera di prosa poetica, come preferite. Vorrei far conoscere ai compaesani questo mio sfogo sentimentale e letterario per la nostra terra. « Lecce, terra mia, perdonami se ti ho lasciata. Eppure sei sempre nei miei pensieri e nei miei ricordi. Non ti potrò dimenticare. Anche dalla mamma ci si stacca, ma resta sempre nel cuore. Magari, certe volte, ti disprezzo, ma poi mi prende la nostalgia. La terra dove vivo è terra straniera ed è per questo che spero sempre di ritornare laggiù. Non per pochi giorni all'anno, gironzolando e fremendo, di ripartire per il Nord, ma per restarvi per sempre, senza stancarsi mai. Lecce cara, fammi ritornare ».

Giuseppe Tondu
Mühlweg 9
4500 Soletta (Svizzera)

Posta
See'emmyrante



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

ABC

di: Milano del: 30-X-70

LE LETTERE DEL GIORNALE

UNA LETTERA DAL CARCERE

Mi chiamo Giordano Sossio. Ho 30 anni. Sono napoletano, sposato con tre figli. Mi trovo in Germania da 11 anni. Il 24 aprile 1966 sono stato arrestato e condannato a 9 anni di carcere per rapine aggravate. Mi riconosco completamente colpevole e non chiedo ospitalità ad ABC per giustificarmi o difendermi. Ho sbagliato e sto pagando. Errare è umano, mentre diabolico sarebbe perseverare.

La cosa di cui più soffro, con la privazione della libertà, sono l'isolamento e la solitudine. Sono tagliato fuori dal mondo e in particolare dal mio paese. Voi non potete sapere quanto sia brutto star qui soli in una cella, a contare il tempo che non passa mai.

ABC mi ha fatto compagnia per qualche settimana. Lo acquistavo e poi lo consegnavo alla biblioteca del carcere, affinché servisse a qualche altro recluso. Attualmente, però, non mi posso più permettere di acquistare la mia rivista preferita. Quel poco che guadagno in carcere serve per la mia famiglia e per rifarmi una vita quando uscirò da qui. Chissà se qualche lettore di ABC avrà voglia e piacere di scrivermi e di farmi avere la nostra rivista preferita.

Giordano Sossio
6252 Diezlahn (Germania)

● Le potremmo mandare anche il giornale in omaggio, ma dovrebbe comunicarci il suo indirizzo esatto.

IL CINEMA DEL PRETE

Sono un emigrato in Germania. Vivo e lavoro a Wolfsburg. Qui risiedono 7 mila italiani. Fino a qualche tempo fa l'unico che si occupava del nostro tempo libero era un sacerdote. Naturalmente non lo faceva soltanto per carità cristiana: sembra che il centro ricreativo italiano e la sala di proiezione cinematografica rendessero anche dal punto di vista materiale.

Io mi chiedo perché per cambiare questo stato di cose siano dovuti intervenire i tedeschi invece dei nostri connazionali membri della commissione interna.

Pasquale Di Fiore
22 A/51

318 Wolfsburg (Germania)

IL VOTO COSTA CARO

Sono diventato da poco tempo lettore di ABC e apprezzo il modo con cui questo settimanale affronta i problemi che interessano gli emigrati. A questo proposito mi permetto di aggiungere alcune precisazioni riguardanti il servizio che avete pubblicato sul mancato ritorno in patria dei sardi per la vota-

zione del 7 giugno sulle regioni. Penso che i sardi abbiano fatto male a non votare, perdendo una occasione per contestare l'azione del governo che si interessa molto poco ai loro problemi. Ma ci sono parecchie ragioni per spiegare questo assenteismo. Mi limiterò alle principali.

Se gli emigrati sardi non sono rimpatriati per votare (e fra questi ci sono anch'io), il motivo va ricercato nelle difficoltà finanziarie che il lungo viaggio avrebbe provocato. Noi lavoriamo per racimolare alcune lire; quelle lire che non ci è consentito di guadagnare in patria. Un mese dopo le elezioni regionali erano in programma le ferie. Voi capirete che due viaggi nel breve spazio di un mese sono veramente troppi.

A questo punto mi chiedo perché il governo, sempre sollecito quando si tratta di difendere a parole i nostri interessi, non ha programmato le regionali in concomitanza con le ferie. Credo di individuare la ragione nel timore che il rimpatrio in massa degli emigranti avrebbe spostato l'asse elettorale a favore dei partiti di opposizione e contro la Democrazia Cristiana.

Salvatore Butera - Berlino

● Per ragioni di spazio siamo stati costretti a sintetizzare la lunga lettera dell'amico Butera che ringraziamo per la sua prova di fiducia. Ci siamo limitati a pubblicare i passaggi più interessanti della sua lettera, condividendone pienamente l'impostazione generale. Infatti, caro lettore, non è un mistero per nessuno che le elezioni politiche e amministrative vengano programmate dal nostro governo con il preciso intento di tenere lontano il numero più alto di emigrati. Il timore che il voto degli emigrati sia un voto di protesta è sentito dalla classe al potere, specialmente nei ranghi della DC. A Roma si sa benissimo che, nonostante le facilitazioni di viaggio accordate agli emigrati, il rimpatrio elettorale comporta spese non indifferenti.

Se la classe dirigente italiana desiderasse veramente fare partecipi gli emigrati alle grandi scelte politiche di fondo — come lo erano appunto le elezioni regionali — avrebbe già trovato il sistema più comodo, pratico e meno costoso. Avrebbe cioè già varato il dispositivo necessario per consentire agli emigrati di votare all'estero, presso le sedi consolari. È un sistema praticato dal governo statunitense per i suoi cittadini all'estero e che ha dato ottimi risultati. Ma il governo americano, a differenza di quello italiano, non ha paura del voto dei concittadini espatriati. Gli americani che emigrano lo fanno per libera scelta, non assillati dal bisogno e spinti dalla necessità di trovare fuori dai confini nazionali il lavoro che la madre patria non è in grado di offrire.

«Un'ora per voi» e il secondo canale

UN IMBROGLIO TELEVISIVO

I 600 mila connazionali residenti in Svizzera ricevono il programma in lingua italiana della TV elvetica. Hanno acquistato molti televisori. Ma presto queste emissioni verranno soppresse. Rinarrà loro un'ora di canzonette e i soli presentatori Mascia e Corrado

di EMO MARTINI

Gli italiani emigrati in Svizzera hanno nuovamente la loro emissione televisiva: «Un'ora per voi». Questo programma esiste da sei anni. Vorrebbe offrire un momento di svago e informare con suoni e immagini i 600 mila connazionali emigrati in Svizzera. Nelle intenzioni doveva costituire una intelligente occupazione del tempo libero. In effetti l'emissione non ha

sempre brillantemente assolto il suo compito. E' stato sovente, sul piano ricreativo, il specchio della spazzatura dei programmi della Rai: le canzoni, i balletti e le scenette diffuse in «Canzonissima» o in altre emissioni del genere sono stati ripresi in «Un'ora per voi» ed esportati sui teleschermi svizzeri. Il tutto legato da battute sciatte, come se il pubblico degli emigrati fosse costituito da sottosviluppato culturali e da ritardati mentali.

Nell'informazione sulla collettività italiana residente in Svizzera, sovente, il programma televisivo si è limitato a fare da «passa velina» dei comunicati ufficiali

li emanati dal ministero degli Esteri o dall'Ambasciata, o diffondendo interviste «che non dicono niente» coi vari esponenti delle associazioni d'emigrati, tanto per dimostrare che alla televisione ognuno può dire la sua.

Nonostante questi limiti, «Un'ora per voi» è stata e rimane un programma televisivo molto popolare. L'alto indice di gradimento non si registra soltanto presso i nostri connazionali. Sono gli stessi spettatori svizzeri che apprezzano il programma, che tra l'altro ricorda loro le vacanze al mare e l'Italia delle canzonette, delle risate e delle pacche sulle spalle.

nale per gli italiani in Svizzera, L'Eco, proprio per rispondere ai suoi ammiratori.

Musica pop

Mascia è stata ribattezzata l'amica del sabato degli emigrati italiani: l'emissione passa il sabato, alle ore 14, sui canali francese e italiano della TV svizzera e viene ripetuta alla domenica, alle ore 12,15, sul canale di lingua tedesca.

Ogni puntata di «Un'ora per voi» è formato da due tempi ricreativi, con un intermezzo informativo. Dopo una nuova sigla che vorrebbe essere originale, con l'intervento di musica sinfonica, musica pop e balletti, ma che riesce a essere semplicemente lunga e stucchevole, viene presentato l'ospite, che è un cantante, un attore o comunque un personaggio della cronaca rosa, e che costituisce il leitmotiv

I presentatori di «Un'ora per voi», Mascia e Corrado, sono popolarissimi in Svizzera. In occasione della ripresa dell'emissione, dopo la pausa estiva, «Tele», un giornale svizzero-tedesco di televisione, ha dedicato quattro pagine di foto e di testo a Corrado. Mascia (il suo vero nome è Marielena Cantoni, sposata con un ingegnere italiano emigrato in Svizzera, Giancarlo Consorti, e recentemente diventata mamma di un bambino, Massimiliano) riceve ogni giorno decine di lettere dai telespettatori di «Un'ora per voi» e tiene una rubrica su di un giornale

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

numero:

ABC

di:

Milano

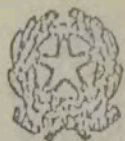
del:

30-X-70



Ministero degli Affari Esteri

1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

delt:

del programma. Gli *sketches*, le coreografie e le interpretazioni musicali sono di repertorio. Per la maggior parte sono tolte da « Canzonissima ». Il perché è presto detto: Corrado, quest'anno, è il mattatore di « Canzonissima », gli riesce perciò facile riempire « Un'ora per voi » con le sequenze dello spettacolo degli spettacoli della RAI.

Nella parte informativa ci sono notizie dall'Italia, naturalmente con un sapiente dosaggio, per cui gli avvenimenti di casa si riducono a inaugurazioni di autostrade, provvedimenti governativi a favore delle zone sottosviluppate, tagli di nastri, benedizioni, processi di industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole. Di scioperi, di disoccupazione e di intralazzi politici in « Un'ora per voi » non si parla. Anche il notiziario svizzero è benpensante: Schwarzenbach e le sue iniziative contro gli stranieri non vi trovano posto. Poi ci sono interviste e dibattiti, con persone intelligenti che hanno poco dimestichezza col microfono e con la telecamera, così da presentarsi sui teleschermi con facce da funerali, facendo comizi per addetti ai lavori invece di dialogare con semplici lavoratori quali sono gli emigrati. E invece d'informare e di commentare, v'è sempre qualcuno che vuole insegnare qualcosa al bravo emigrato! « Un'ora per voi », cioè, giunta ormai alla 245esima edizione, non ha ancora tro-

vato un intelligente taglio ricreativo e una coraggiosa impostazione informativa.

D'altronde ci si chiede se abbia ancora una ragione d'essere. Da alcuni mesi, infatti, anche nelle regioni svizzere di lingua tedesca, dove risiede buona parte dei nostri connazionali, si ricevono i programmi in lingua italiana della TV svizzera.

Boom di vendite

La diffusione delle emissioni della TSI (Televisione della Svizzera italiana), il cui studio si trova a Lugano, sul secondo canale della SRG (la TV svizzera-tedesca con sede a Zurigo) ha coinciso con un boom di vendita di televisori presso gli italiani. I negozi d'elettrodomestici hanno vuotato i magazzini, fornendo televisori ai nostri connazionali.

Contemporaneamente alla diffusione del programma

italiano, la TV svizzero-tedesca ha incominciato la produzione a colori. I « ricchi » svizzeri si sono disfatti dei televisori in bianco e nero, acquistando i televisori policromi (prezzo: sulle trecentomila lire). Gli apparecchi monocromo sono stati rivenduti ai « poveri » italiani.

La televisione costituisce ormai il miglior divertimento per la nostra comunità. Uscire di casa costa, poi gli italiani nei cinema e nei bar sono malvisti. Perciò l'emigrato e i suoi familiari preferiscono mettersi davanti al televisore, che tra l'altro attualmente « parla la nostra lingua ».

Gli svizzeri, però, quando si dimostrano gentili coi nostri emigrati nascondono sempre un imbroglio. E anche in questo caso c'è un imbroglio.

La diffusione del programma in lingua italiana, sul secondo canale della TV svizzero-tedesca è provvisoria. Fra non molto su que-

sto canale dovrebbe venir diffuso il secondo programma in lingua tedesca. A quel momento che cosa succederà? I televisori acquistati dagli emigrati italiani diventeranno dei mobili che « scprecano » tedesco, e per i nostri connazionali ci saranno soltanto le canzonette e le sciocchezze di

« Un'ora per voi ». C'è già chi ha reclamato presso la Televisione svizzera, chiedendo che sia mantenuta la diffusione del programma in lingua italiana. Ma gli emigrati, anche quando pagano il canone d'abbonamento e acquistano in contanti il televisore, non hanno molti diritti da far valere!

tro 71.121 nell'anno precedente.

La diminuzione, anche se leggerissima rispetto al periodo corrispondente del 1969, concerne quasi tutte le provenienze dall'Europa, che passano da 42.481 unità a 40.609; l'immigrazione britannica è scesa da 15.570 a 14.913 unità, la tedesca da 1.954 a 1.577, l'olandese da 1.334 a 1.117.

Si è registrato invece un

aumento nelle provenienze dalla Jugoslavia (da 2.004 a 3.623), dalla Spagna (da 3.592 a 4.603) e dagli Stati Uniti (da 8.000 a 9.166).

Per quanto riguarda la corrente immigratoria dall'Italia si è avuta una contrazione di 1.193 unità: da 5.788 nei primi sei mesi del 1969 il numero degli immigrati nel periodo 1 gennaio - 30 giugno 1970 è sceso a 4.596.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

AGC

di:

Pravda

del:

30-X-70

BELGIO: PENSIONE VECCHIAIA

L' Ambasciata d'Italia in Bruxelles aveva a suo tempo interessato il ministro belga della Previdenza Sociale affinché le disposizioni dei decreti reali che consentono il pagamento in qualsiasi Paese del mondo delle prestazioni dell'assicurazione invalidità e superstiti godute da cittadini belgi fossero applicate anche nei riguardi dei cittadini dei Paesi membri della CEE, dunque italiani compresi.

Il ministro della Sicurezza Sociale, De Paepc, ha ora comunicato alla nostra Ambasciata che le disposizioni dei decreti reali sopracitati sono applicabili anche ai cittadini membri dei Paesi della CEE. Di conseguenza i pensionati italiani, come i cittadini belgi, potranno ricevere in tutti i Paesi del mondo e senza alcuna restrizione le prestazioni dell'assicurazione belga per la vecchiaia e superstiti, ivi compresa la « indemnité d'adaptation » per le vedove. I benefici decorrono, come per i belgi, dal primo aprile 1970.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

ABC

di:

Milano

del: 30-X-70

CONGO: LA NOSTRA CASA

La « Casa degli Italiani » di Lubunbashi, capoluogo della provincia congolese del Katanga, è sorta nel 1965 come sodalizio privato; in questi anni ha svolto un'utile funzione come centro della vita della collettività, con iniziative di carattere ricreativo, culturale ed assistenziale; presso la « Casa » ha sede anche la sezione della « Dante Alighieri », di cui fanno parte anche circa 50 studenti della locale università statale.

Finora il circolo ha avuto sede in una villetta presa in affitto. Allo scopo di svilupparne l'attività in un ammobile più razionale e più decoroso, il Comitato direttivo, d'intesa con il Consolato Generale d'Italia, si è fatto promotore di una sottoscrizione di carattere volontario fra i soci, allo scopo di procedere alla costruzione della nuova sede; tutti hanno aderito con generosità e con quote di vario importo.

I lavori hanno avuto già inizio: il nucleo centrale comprenderà una vasta sala per manifestazioni, un bar ed un ristorante; con gradualità ampliamenti si potrà disporre in seguito di una piscina, di un campo di tennis e di altri impianti sportivi.

Il governatore del Katanga, con gesto amichevole e significativo, ha concesso gratuitamente il terreno; si tratta di un'area di 15.000 mq. il cui lato principale fronteggia una delle arterie principali della città.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Massime di: Firenze del: 30-X-40

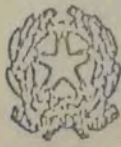
**Conclusa la visita
di Bemporad
in Germania**

Bonn, 30 ottobre.

Il sottosegretario agli affari esteri, onorevole Bemporad, ha concluso oggi una visita di cinque giorni nella Repubblica federale tedesca incontrandosi a

Bonn con il segretario di Stato al lavoro Auerbach.

Nei giorni scorsi Bemporad aveva avuto colloqui nel Baden-Wurtemberg con il ministro presidente Filbinger e con il ministro del lavoro Herlinger e a Norimberga, con il presidente dell'istituto federale del lavoro Stingl.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del Lavoro

di Longano

del

30-X-40

Una pubblicazione del Ministero degli Affari Esteri

I "Problemi del lavoro italiano all'estero"

E' apparso, in questi giorni, il volume sui « Problemi del lavoro italiano all'estero » — relazione per il 1969, curato dal Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.

La pubblicazione, che ampiamente e scrupolosamente tratta tutti i problemi riguardanti il lavoro italiano all'estero, si apre con il messaggio agli Emigrati rivolto dal Presidente della Repubblica in occasione del nuovo anno.

L'on. Saragat, il cui messaggio augurale è stato da noi, a suo tempo, riportato e commentato, conferma ai connazionali sparsi nel mondo i sentimenti di stima, di affetto e di gratitudine della Madre Patria, ribadendo il concetto a lui caro, secondo il quale gli emigrati rimangono parte integrante del popolo italiano.

« Siete un'Italia che si dilata — afferma, rivolgendosi direttamente ai lavoratori italiani all'estero — oltre i suoi confini geografici, nel segno del lavoro e della cooperazione, recando presso altri popoli testimonianza della propria laboriosità, intraprendenza, genialità e capacità di sacrificio ».

Il compito della « presentazione » del volume è affidato allo stesso Ministro degli Esteri on. Aldo Moro. Questi, in breve, con quella capacità sintetica ed essenziale che gli è congeniale, tocca i problemi salienti del mondo del lavoro. Dichiarava, infatti, che la piena occupazione deve rappresentare un traguardo di ogni società nazionale, la quale deve essere in grado di garantire a tutti i suoi componenti un decoroso livello di vita. La ricerca — prosegue —, oltre i confini nazionali, di una attività non deve essere il frutto di una necessità, ma il risultato di una libera e motivata scelta economica.

E conclude attribuendo riconoscenza per i connazionali che onorano e attestano la presenza della Patria al di là delle frontiere.

Del Sottosegretario agli Affari Esteri per gli Affari Sociali e l'Emigrazione, on. Alberto Bemporad, è la « premessa » alla pubblicazione.

L'illustre membro del Governo, con logica e stringatezza encomiabili, afferma che la proiezione dell'Italia all'estero attraverso le forze di lavoro e gli operatori economici favorisce l'integrazione internazionale che è sinonimo di pace e prosperità mondiali.

Constatato il contributo che i connazionali all'estero portano al progresso ed al benessere della Italia, asserisce che l'emigrazione è pur sempre una situazione di disagio e, facendosi portavoce, attesta l'impegno del Governo di « portare il lavoro ai lavoratori e non viceversa ».

Ribadita l'importanza della collaborazione tra i rappresentanti delle forze di lavoro ed il Governo, auspica impegno e collaborazione costante dal rinnovato Comitato Consultivo degli Italiani all'estero e la soluzione del problema concernente l'espressione del voto.

Illustrato, quindi, il compito degli uffici del Ministero degli Esteri preposti alla cura degli Affari Sociali e dell'Emigrazione, rivolge un caloroso saluto a tutte le Rappresentanze italiane all'estero, « certo — conclude — dell'impegno che esse porranno, come sempre, nell'assicurare ai nostri connazionali la solidarietà operante della Patria e la migliore tutela dei loro diritti ».

Nota introduttiva

L'edizione per il 1970 della Relazione annuale della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, dedicata ai « Problemi del Lavoro Italiano all'Estero », è stata ulteriormente arricchita tanto nella parte riservata all'esposizione e all'esame dei problemi emigratori, con l'aggiunta di due nuovi capitoli rispetto all'edizione dello scorso anno, quanto nella parte documentaria che è stata ampliata e rinnovata.

Da un lato si è inteso infatti illustrare più ampiamente la nostra azione in materia di emigrazione mediante una trattazione più dettagliata delle relative iniziative, inquadrata ad opportune considerazioni su quelle che possono dirsi le « costanti » economiche e sociali del fenomeno migratorio.

D'altro canto, per quanto concerne la parte documentaria, formata dalle appendici al testo, si è voluto non solo limitarsi all'aggiornamento delle varie tavole, ma rinnovare la presentazione integrandole inoltre con la pubblicazione di nuovi dati statistici. Si è ritenuto utile sottolineare, infatti, il valore dei dati statistici contenuti in varie appendici della presente Relazione, che sono stati forniti dalle nostre Rappresentanze diplomatiche e consolari e che

costituiscono pertanto un autonomo qualificato contributo allo studio del nostro fenomeno migratorio.

Rilevato ed approfondimento hanno ricevuto nella presente Relazione l'esame delle linee programmatiche governative in materia emigratoria, nonché lo sforzo esercitato verso un sempre maggiore riconoscimento e una sempre più incisiva valorizzazione del ruolo del lavoro italiano all'estero; ciò, in particolare, mediante le iniziative di consultazione e collaborazione, attuate appunto dal Governo nel corso del 1969, con le principali componenti del mondo del lavoro, in primo luogo con le organizzazioni sindacali.

Sono state poi arricchite le trattazioni sulla congiuntura economica tanto nazionale quanto dei principali paesi di immigrazione; sulla programmazione economica; sullo andamento del fenomeno migratorio nel 1969; sull'azione dell'Italia in campo internazionale, cui sono stati dedicati due separati capitoli, l'uno per l'azione sul piano multilaterale, l'altro per l'azione sul piano bilaterale; sulle varie forme di tutela ed assistenza del connazionale all'estero; infine sulla composizione e sullo vita delle nostre



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

doi:

collettività e sull'attività delle imprese italiane all'estero, nonché sul significativo contributo apportato in tal modo dal lavoro italiano al progresso ed al benessere di numerosi paesi, specialmente di quelli in fase di sviluppo.

Nella parte documentaria è stata rinnovata la struttura dell'Appendice II dedicata alle comunità italiane all'estero; si è provveduto ad ampliare la tavola che illustra l'andamento, nel corso del 1969, delle principali correnti di lavoratori stranieri dirette verso i più importanti paesi di immigrazione; si sono aggiunti dati circa gli elettori residenti all'estero; si è infine redatta una breve bibliografia ed un elenco di Convegni in materia emigratoria che hanno avuto luogo nel corso del 1969.

In conclusione si è teso a sviluppare al massimo il valore documentario ed informativo del volume per renderlo il più possibile utile strumento di consultazione e di riferimento per quanti sono

interessati ai problemi che attengono ai nostri connazionali allo estero.

La Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali si è avvalsa, nella stesura della presente Relazione, di atti, documenti e dichiarazioni tanto di fonte governativa che parlamentare, nonché dei rapporti delle nostre Rappresentanze diplomatiche e consolari.

Essa è stata inoltre coadiuvata, particolarmente per la parte statistica, come negli scorsi anni, dall'Istituto Centrale di Statistica e della Banca d'Italia. Inoltre due valenti esperti in materia economica e statistica hanno prestato il loro contributo per la compilazione delle rispettive sezioni di carattere tecnico.

x x x

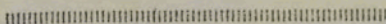
Nei dieci capitoli e nove appendici, in cui si articola il volume, sono ampiamente trattati ed esaminati i problemi e le documentazioni salienti che interessano gli emigrati e, in genere, tutto il lavoro italiano allo estero. I principali riguardano: linee programma-

tiche del Governo; valorizzazione del lavoro italiano all'estero; congiuntura economica e movimento migratorio; andamento dei flussi migratori del 1969; Comitato Consultivo Italiani all'Estero; collettività italiane all'estero; tutela e assistenza; attività delle imprese italiane all'estero; statistiche sull'emigrazione italiana; assistenza scolastica e formazione professionale; trasmissioni e stampa italiane all'estero; leggi, decreti, accordi.

Il volume, quindi, assume una importanza fondamentale per la rilevazione dei dati riguardanti il fenomeno migratorio italiano ed è un'opera basilare per lo studio e la ricerca.

La pubblicazione, infine, — come scrive il cons. Antonio Napolitano nella lettera accompagnatoria al volume — ha lo scopo di contribuire ad un approfondimento ulteriore dei problemi connessi con l'emigrazione ed alla loro soluzione. Si presenta, quindi, come un'opera valida ed efficace al fine di predisporre gli strumenti ed i meccanismi di maggiore tutela del lavoro italiano all'estero.

ENRICO LAVAZZI



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 31 OTTOBRE 1950

IN VISIONE. AL DIRET. GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Cyelu

di:

Roma

del:

21-X-70

Conclusa la visita di Bemporad nella RFT

BONN, 30.

(ANSA) — Il sottosegretario di stato agli Affari esteri on. Bemporad ha concluso oggi una visita di cinque giorni nella Repubblica Federale Tedesca incontrandosi a Bonn con il segretario di Stato al lavoro Auerbach.

Prima della partenza l'on. Bemporad ha espresso, nel corso di una conferenza stampa la necessità di organizzare meglio l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro in Germania, l'applicazione degli accordi comunitari, con particolare riferimento alla priorità di impiego della mano d'opera italiana rispetto a quella di paesi non comunitari, l'eliminazione di ogni discriminazione di fatto nei riguardi dei lavoratori italiani, una migliore prevenzione degli infortuni sul lavoro, gravi carenze di alloggi, rispondenti a decorose condizioni di vita e a prezzo equo e la revisione del memorandum italo-tedesco sugli alloggi, lo sviluppo dei corsi di qualificazione professionale per gli emigranti, sia in Germania che in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Avvenire del: 31-X-40

Bemporad in Germania per la nostra emigrazione

L'on Bemporad ha concluso una visita di cinque giorni in Germania incontrandosi con il Segretario di Stato al Lavoro Auerbach. Bemporad, nel corso di una conferenza stampa, ha detto: « Ho illustrato agli interlocutori tedeschi i problemi più urgenti nella nostra emigrazione e che ritengo siano: la necessità di organizzare meglio l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, l'applicazione degli accordi comunitari con particolare riferimento alla priorità di impiego della manodopera italiana rispetto a quella di Paesi non comunitari, l'eliminazione di ogni discriminazione di fatto nei riguardi dei lavoratori italiani, una migliore prevenzione degli infortuni sul lavoro, gravi carenze di alloggi rispondenti a decorose condizioni di vita e a prezzo equo e la revisione del memorandum italo-tedesco sugli alloggi, lo sviluppo dei corsi di qualificazione professionale per gli emigranti sia in Germania che in Italia. Ho potuto constatare la disponibilità a collaborare delle autorità tedesche ».

zi
e
r
l'
zi
h
a
n
ti
e
d
u
n
zi
a
d
d
ti
ci
e:
ti
a
h
ti
è
n
e
ti
n
ti
n
d



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Mattino

di:

Napoli

del:

31-X-40

Colloqui a Washington del sottosegretario Pedini

WASHINGTON, 30 ottobre
Il sottosegretario italiano agli esteri on. Mario Pedini si è incontrato oggi a Washington con vari esponenti del governo americano e di organismi finanziari internazionali, con i quali ha esaminato sia i problemi che pone la politica commerciale statunitense, sia le istanze poste dalla collaborazione fra i paesi industrializzati e le aree in fase di sviluppo.

L'on. Pedini ha avuto colloqui con il vice-sottosegretario di Stato agli Affari economici Nathaniel Samuels, con l'assistente segretario di Stato per gli Affari africani David Newsom, con il sottosegretario al Commercio Rocco Siciliano, con il segretario al Trasporti John Volpe e con il presidente della Banca mondiale Robert Mc Namara.

Durante gli incontri con i rappresentanti del governo degli Stati Uniti, è stata riconosciuta da entrambe le parti la particolare delicatezza dell'attuale momento per il commercio mondiale, anche in relazione alle conseguenze di lungo periodo che potrebbero derivare dalle scelte oggi all'esame.

Da parte italiana, sono state sottolineate le preoccupazioni che origina il «Trade Bill», attualmente in discussione al Congresso il quale prevederebbe contingentamenti sulle importazioni di vari prodotti negli Stati Uniti dall'estero, e si è fatta rilevare la necessità di evitare l'avvio di una serie di pericolose reazioni a catena che potrebbero segnare un generale ritorno al protezionismo e ad una stasi degli scambi internazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Milano

di:

Napoli

del:

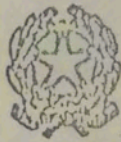
31-X-70

Discussi i problemi dei lavoratori italiani in Svizzera

BADEN, 30 ottobre
I problemi dei lavoratori italiani sono stati trattati in un incontro a Baden fra le autorità svizzere, esponenti industriali, organizzatori sindacali e lavoratori. All'incontro hanno partecipato il sottosegretario al lavoro Rampa ed il console generale di Berna dott. Ghionda. Le difficoltà suscitate dall'ini-

ziativa di Schwarzenbach e le conseguenze che ne sono derivate, pur dopo il voto contrario che il recente referendum ha fatto registrare da parte della maggioranza degli elettori svizzeri, hanno suscitato convergenti pareri. In questo quadro ha assunto particolare significato la premiazione con la Targa della Bontà 1970 offerta dai lavoratori italiani e dal sindaco di Baden al direttore del giornale radio della Svizzera dott. Dario Robiani il quale, come dice la motivazio-

ne ufficiale, si è meritato la riconoscenza di tutti i lavoratori stranieri, ed in particolare dei lavoratori italiani. « per il coraggio e la lealtà dei suoi scritti, per la sua solidarietà con gli umili contro ogni sopruso ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Mattino

di: Napoli

del: 31-X-40

**L'ambasciatore Soro
riferisce a Moro
sulla visita in Libia**

ROMA, 30 ottobre
Il ministro degli Esteri on.
Aldo Moro ha ricevuto l'amba-
sciatore Vincenzo Soro, il qua-
le gli ha riferito sulla visita da
lui compiuta in Libia.

Il ministro degli Esteri on.
Moro ha ricevuto alla Farnesi-
na, in separate udienze, gli am-
basciatori del Brasile Carlos
Martins Thompson, dei Paesi
Bassi Jonkheer Van Vreden-
burch, di Cipro Nicos Kranidio-
tis, del Senegal Claude Madem-
ba-Ay e di Zambia Philemon
N'Goma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Italia di: Napoli del: 31-X-40

**Parlamentari italiani
in visita in Etiopia**

ADDIS ABEBA, 30 ottobre

Una delegazione parlamentare italiana guidata dall'on. Giuseppe Vedovato, è giunta stamani ad Addis Abeba per una visita ufficiale di sette giorni su invito del Parlamento etiopico.

Della delegazione fanno parte oltre Vedovato, l'on. Marcello Simonacci e i senatori Giorgio Oliva, Remo Salati, Peter Brugger.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 31-X-40

I FATTI SMENTISCONO LE CONCLUSIONI
DELLA COMMISSIONE MISTA

Le scuole italiane diminuiscono in Jugoslavia

Nel clima di collaborazione con Tito il governo italiano dimentica il nostro gruppo etnico

Un comunicato ispirato dalla Farnesina informa che si sono conclusi a Roma i lavori del Comitato misto italo-jugoslavo previsto dall'art. 8 dello Statuto Speciale allegato al « Memorandum » de 1954. Il Comitato ha dedicato la sua 17ª sessione in particolare ai problemi scolastici e ha preso atto — si afferma testualmente — « delle varie iniziative attuate tra una sessione e l'altra del comitato misto, come, ad esempio, gite di istruzione scolastica, seminari di studio, fornitura di testi e di libri per le biblioteche delle scuole. Sono stati inoltre esaminati problemi derivanti dall'applicazione dello Statuto speciale per quanto concerne il libero sviluppo culturale e linguistico dei due gruppi etnici, nonché le questioni relative all'equa rappresentanza, all'uso della lingua e alla attività e a

mezzi di finanziamento delle organizzazioni dei gruppi etnici stessi ».

Nel clima di collaborazione con Tito il Comitato ha fatto il suo dovere: peccato però che occupandosi dei problemi scolastici del gruppo etnico italiano in Jugoslavia si sia dimenticato di un piccolo particolare, diciamo così, di carattere statistico.

Le scuole italiane nella repubblica jugoslava sono diminuite. Ma quando si vuole essere contenti non si va per il sottile.

E per la 18ª sessione si può ritenere che sia previsto all'o.d.g. l'incremento del turismo in Jugoslavia per favorire l'economia italiana.

Perché è evidente che il Comitato nominalmente italo-jugoslavo e in realtà un organismo che serve solo a Belgrado.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Espresso

di:

Rampa

del:

31-X-40

Problemi dei lavoratori italiani in Svizzera

BADEN, 30.

(ANSA) — I problemi dei lavoratori italiani sono stati trattati in un incontro a Baden fra le autorità svizzere, esponenti industriali, organizzatori sindacali e lavoratori. All'incontro hanno partecipato il sottosegretario al La-

voro Rampa ed il console generale di Berna dott. Ghionda.

Le difficoltà suscitate dall'iniziativa di Schwarzenbach e le conseguenze che ne sono derivate, pur dopo il voto contrario che il recente referendum ha fatto registrare da parte della maggioranza degli elettori svizzeri, hanno suscitato convergenti pareri.

Il sottosegretario Rampa ha sottolineato la necessità che i problemi posti dall'immigrazione in Svizzera non siano ridotti a meri termini spesso polemico e contraddittori di « inforestieramento », ma siano valutati pur nella loro complessità su un piano di apertura sociale, economica e politica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globo

di: Roma del: 31-X-70

DA UN INCENDIO

Distrutto in Belgio uno stabilimento Pirelli

BRUXELLES, 30

Lo stabilimento della Pirelli per la fabbricazione di materassi in gomma piuma, situato nella zona industriale di Baudor, è stato distrutto da un violento incendio.

I danni si aggirerebbero sui venti milioni di franchi belgi, circa 250 milioni di lire.

Nello stabilimento, nel quale lavoravano oltre trecento operai e che copriva un'area di 500 metri quadrati, non sono rimasti che muri diroccati e macchinari resi inutilizzabili dal calore.

Non si segnalano danni alle persone. I trecento operai non resteranno disoccupati. Saranno tutti impiegati provvisoriamente in altri stabilimenti della società. La direzione della « Pirelli-Baudor » ha preso immediatamente contatto con le altre direzioni in Italia e in Francia, per rimettere in funzione il più rapidamente possibile lo stabilimento sinistrato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tribuna Italiana di Brasile

31-X-70

Nuova legge per l'assistenza ai Reduci e connazionali bisognosi

Il relatore Magg. Vitali, nel trattare questo problema diceva che «parlare dell'assistenza agli ex Combattenti italiani residenti nell'America Latina, è un tema di scottante attualità e molto doloroso. Specialmente quando si tratta, nel 99% dei casi, degli ex Combattenti della prima guerra mondiale che rappresentano la maggioranza dei necessitati, sia per l'età e sia perchè provengono da una massa di emigranti di modeste origini e di altrettanto umili professioni per le quali non han potuto raggiungere la sospirata indipendenza economica».

Aggiungiamo noi: che cosa possiamo fare in Brasile per gli ex Combattenti che hanno bisogno di una assistenza monetaria, mensile e continua?

Ben poco per ora, nonostante la proba amministrazione e la giusta distribuzione ai più bisognosi. Moltissimo, tuttavia, in un prossimo futuro se le nostre Associazioni, con l'appoggio del Governo italiano e la coordinazione dei suoi rappresentanti all'estero, attueranno con comprensione e meno ristrettezze dei mezzi. Questi mezzi dovranno una buona volta essere adeguati alle necessità che, come sempre ricorda il Gen. Caramelli — Presidente della nostra Associazione Combattenti — «sono molte e dolorose, anche se spesso apparentemente nascoste».

Il Governo italiano sembra si sia mosso e con l'Art. 53 del Decreto Presidenziale n. 18 del 5 gennaio 1967, ha regolato i contributi a favore delle Associazioni ed Enti Italiani all'estero che hanno, oltre alle finalità associative, anche quelle assistenziali.

Questo Art. 53, prevede che i Consolati costituiscano sia i Comitati Consolari di Assistenza (C.C.A.), come pure diano vita ad Enti o Associazioni italiane, con scopi assistenziali, educativi e ricreativi, ove già non fossero costituiti.

Questa nuova Legge, sostituisce l'art. 33 del Regolamento della vecchia Legge sull'Emigrazione n. 375 del 10 luglio 1901, con la quale si regolamentava l'assegnazione di «sussidi» agli Enti Assistenziali, attraverso i vecchi CO.AS.IT. (Comitati Assistenziali Italiani). La vecchia denominazione «sussidi», è stata adesso trasformata in «contributi» che i nuovi Comitati Consolari di Assistenza (C.C.A.) useranno per assistere i connazionali bisognosi in forma diretta e personale, oltre al fatto che questi Comitati hanno la funzione di coordinare le attività degli Enti e Associazioni italiane esistenti, senza però ridistribuire, attraverso questi, i contributi ricevuti dal Ministero degli Esteri per l'assegnazione diretta.

Per le nostre Associazioni o Enti Sociali, che tra le altre attività svolgono opera di assistenza a favore dei connazionali bisognosi, la nuova Legge prevede un «Contributo Speciale» del Ministero degli Affari Esteri che non ha niente a che fare con il «contributo» assegnato ai Consolati. Insomma esistono due forme di assistenza. Un contributo definito «Diretto» cioè quello assegnato ai Consolati per i C.C.A. e l'altro «Indiretto», cioè quello assegnato agli Enti Associazioni Italiane.

Tutto questo fu ampiamente esposto, discusso e chiarito a Roma nelle due riunioni del Comitato Consultivo Italiani all'Estero del 15 ottobre 1968 e del 13 novembre 1969, ed i Consulteri Comm. Marcello Muzi per l'Uruguay e Comm. Leonardo Alterisio per l'Argentina presenti al Congresso di «Concomitalia», ce ne dettero ogni ragguaglio — contrariamente ai nostri Consulteri del Brasile che, non si sa perchè, non ci tengono «democraticamente» mai informati di un bel nulla.

Ritornando al problema dell'assistenza ai connazionali bisognosi, precisiamo che i Comitati Consolari di Assistenza (C.C.A.) debbono essere costituiti da un Presidente (designato dal Consolato) e da almeno cinque esponenti di Associazioni Italiane. A loro volta le Associazioni degli ex Combattenti possono segnalare «direttamente» al Ministero degli Esteri, le loro necessità di contributi per l'assistenza agli associati bisognosi.

La richiesta può essere effettuata direttamente, oppure tramite il rispettivo Consolato. Tanto nel primo caso, come nel secondo, il Ministero chiederà il parere dei nostri Consolati. Tuttavia questo parere «non è vincolante».

Questi Enti o Associazioni — che debbono avere una personalità giuridica propria, come la nostra Associazione Combattenti e Reduci — hanno l'obbligo di presentare al Ministero degli Esteri i rispettivi preventivi e consuntivi per giustificare la richiesta del «contributo annuo», consuntivi che debbono essere precisi nella loro forma contabile e corredati da una completa documentazione, per la dovuta approvazione della Corte dei Conti.

Le Associazioni, che saranno beneficiarie del Contributo Ministeriale, dovranno posteriormente rendere conto dell'esatto impiego delle somme ricevute.

Tuttavia dobbiamo far presente che le erogazioni del Ministero, sotto forma di «contributi» per l'assistenza, non possono essere considerati un finanziamento totale dell'attività assistenziale delle Associazioni, ma uno speciale complemento all'attività benefica che tali Associazioni hanno sempre svolto in seno alla nostra collettività.

Il Sottosegretario all'Emigrazione, Senatore Coppi, ebbe ad informare i Consulteri, nella seduta del 13 novembre 1969, che era stato preso contatto

con l'Opera Pensionati d'Italia, affinché ospiti nelle sue case di riposo — bene attrezzate e funzionali — i vecchi connazionali residenti all'Estero che desiderassero terminare i loro giorni in Patria, auspicando inoltre accordi o convegni con Istituti locali e sollecitando al Ministero degli Esteri la creazione di Case di Riposo all'Estero.

Di quest'ultima e interessantissima parte, poco o nulla possiamo informare i nostri lettori, poichè i Consulteri per il Brasile (sia quello di Rio e sia quello di S. Paolo), stanno sempre muti come pesci, per quanto riguarda i problemi dei nostri connazionali più bisognosi e l'Ambasciata ed i Consolati li seguono a ruota.

In ogni modo ci auguriamo che a Roma aprano una buona volta gli occhi. Soldi ce ne sono ed uomini di buona volontà grazie a Dio, non mancano fra di noi. Abbiamo letto su un recente numero di «Settimana» che il bilancio del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1971, ha ricevuto 3 miliardi di lire in più, a favore delle collettività italiane all'estero; di cui un miliardo e novecento milioni (con un aumento di 700 milioni rispetto al 1970) per contributi in denaro ad Enti, Associazioni o Comitati per l'Assistenza agli italiani.

Siamo certi che qualcosa toccherà anche al Brasile e soprattutto alla benemerita Associazione Combattenti e Reduci di S. Paolo affinché possa lenire tante e tante situazioni di dolorosa necessità degli ex combattenti. VIVALDO PAGNI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Quotidiano Di Sicilia*

del 31-X-42

Si è parlato dell'impiego della nostra manodopera

Utili colloqui di Bemporad durante la visita in Germania

Roma, 30 ottobre

Il sottosegretario di stato agli Affari Esteri on. Bemporad ha concluso oggi una visita di cinque giorni nella Repubblica federale di Germania, incontrandosi a Bonn con il segretario di stato al Lavoro Auerbach. Nei giorni scorsi l'on. Bemporad aveva avuto colloqui nel Baden Wurttemberg con il ministro presidente Filbinger e con il ministro del Lavoro Herlinger e, a Norimberga, con il presidente dell'istituto federale del Lavoro Stingl. Prima della partenza l'on. Bemporad ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Ho illustrato agli interlocutori tedeschi i problemi più urgenti della nostra emigrazione che ritengo siano: la necessità di organizzare meglio l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, l'applicazione degli accordi comunitari con particolare riferimento alla priorità di impiego della manodopera italiana rispetto a quella di paesi non comunitari, l'eliminazione di ogni discriminazione di fatto nei riguardi dei lavoratori italiani, una migliore prevenzione degli infortuni sul lavoro, gravi carenze di alloggi rispondenti a decorose condizioni di vita e a prezzo equo e la revisione del memorandum italo-tedesco sugli alloggi, lo sviluppo dei corsi di qualificazione professionale per gli emigranti sia in Germania che in Italia ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Meneggers Veneto di: U. Me. del: 31-X-40

**Conclusa la visita
di Bemporad in Germania**

ROMA, 30 ottobre.

Il sottosegretario di Stato agli esteri, onorevole Bemporad, ha concluso oggi una visita di cinque giorni nella Repubblica federale tedesca, incontrandosi a Bonn con il segretario di stato al lavoro Auerbach. Nei giorni scorsi Bemporad aveva avuto colloqui nel Baden Wurttemberg con il ministro presidente Filbinger e con il ministro del lavoro Herlinger e, a Norimberga, con il presidente dell'istituto federale del lavoro Stingl.

Nel corso dei colloqui, il sottosegretario ha illustrato i problemi più urgenti riguardanti gli operai italiani.



1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Sole di Kaha di Belgio del 31-X-70

SCIUGLIERE I NODI DEI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

Deponendo dinanzi la Commissione Esteri della Camera che conduce la indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, il sottosegretario Bemporad ha fatto sue le richieste fondamentali avanzate dal mondo dell'emigrazione negli ultimi anni — Il resoconto sommario dell'intervento di Bemporad, che pubblichiamo di seguito, è quindi un documento fondamentale di cui sarà valutata appieno l'importanza nel corso del prossimo CCIE

istituito con decreto ministeriale, un comitato consultivo per i problemi dei lavoratori allo estero.

Il sottosegretario ha concluso il suo intervento sottolineando come i problemi del lavoro all'estero debbano essere visti nel quadro della programmazione economica nazionale che tenda alla migliore utilizzazione di tutte le risorse del Paese per una politica di pieno impiego e per una circolazione della manodopera nell'area comunitaria e fuori di essa che sia veramente libera e garantita nella pienezza dei suoi diritti.

Al termine dell'intervento del sottosegretario Bemporad è seguito, nell'ambito della Commis-

sione, un dibattito sull'ulteriore corso dei lavori, al quale hanno preso parte i deputati Pistillo Marchetti, Lizzerio, Fracanzan, il Presidente della Commissione Cariglia, e lo stesso Bemporad. Prima di chiudere definitivamente i lavori della Commissione, il Presidente Cariglia ha ravvisato l'opportunità di approfondire la richiesta avanzata da più parti per un contatto diretto con i nostri centri di emigrazione più importanti in Europa.

La Commissione Esteri della Camera ha proseguito, nella seduta del giorno 20 ottobre, la discussione sugli elementi acquisiti finora nel corso dell'indagine. Come si ricorderà, la Commissione aveva delegato un Comitato ristretto a procedere nell'indagine conoscitiva per quanto atteneva alle questioni tecniche ed era stato appunto in questa fase che erano stati ascoltati gli «esperti» delle varie amministrazioni dello Stato e degli enti e associazioni — e degli enti e associazioni — più direttamente operanti nel settore dell'emigrazione. Al termine di

— l'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani all'estero, secondo le conclusioni che si dovranno trarre dai lavori di un apposito comitato interministeriale;

— la riforma del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, che dovrà essere ristrutturato allargando il numero dei suoi componenti e dando alla loro designazione una base più democratica;

— partecipazione di esponenti delle comunità italiane all'estero alla attività del CNEL, mediante l'inserimento nel Consiglio stesso di alcuni rappresentanti dei lavoratori italiani all'estero;

— partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita pubblica dei paesi di residenza, anzitutto sul piano sindacale e, per quanto consentito, a quella politica, quanto meno a livello di enti locali (comuni).

Sul piano economico il sottosegretario Bemporad ha rilevato l'esigenza della valorizzazione delle rimesse il cui afflusso ha superato nel 1969 il miliardo di dollari USA, mediante la realizzazione di opportune forme di incentivo, sia mediante tassi di interesse privilegiati sia mediante la concessione di crediti aggiuntivi al tasso agevolato in caso di investimenti produttivi o per l'acquisto o costruzione di case. Altra importante esigenza è quella di una politica degli alloggi sia per i lavoratori all'estero che rientrano in Italia, mediante la partecipazione ai piani edilizi per alloggi popolari, sia per coloro che continuano a lavorare all'estero.

Il Ministero degli affari esteri — ha proseguito Bemporad — intende inoltre rafforzare e sviluppare:

— l'utilizzazione degli assistenti sociali presso i nostri consolati al fine di assicurare una più adeguata assistenza ai nostri emigranti;

— i corsi di formazione professionale e le attività propriamente scolastiche, che formano oggetto di un disegno di legge già approvato dal Senato e di recente trasmesso alla Camera;

(segue sul pag. 1)

— i vari servizi di informazione con particolare riguardo ai programmi della RAI-TV e lo sviluppo dei giornali in lingua italiana all'estero.

Il sottosegretario Bemporad ha quindi fornito alla Commissione Esteri della Camera notizie circa gli sviluppi della azione italiana nel quadro comunitario a tutela dei nostri lavoratori, ricordando in particolare la richiesta italiana di creazione di un Comitato europeo per l'impiego, a carattere permanente, e la ristrutturazione del Fondo Sociale europeo, che dovrebbe svolgere una importante funzione per il superamento degli squilibri strutturali territoriali, che per noi sono rappresentati dal Mezzogiorno.

Rientra già — ha detto Bemporad — nei programmi del Ministero il potenziamento della rete consolare e degli stanziamenti di bilancio, la consultazione istituzionale dei rappresentanti delle forze di lavoro nella elaborazione della politica emigratoria, per la quale è stato

(dal corrispondente)

ROMA, ottobre. — Con la seduta del 14 ottobre la Commissione Esteri della Camera, che

aveva delegato ad un comitato ristretto lo svolgimento delle udienze tecniche, ha ripreso nel suo plenum i lavori dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione. Nella seduta in

questione è stata ascoltata una relazione del sottosegretario Bemporad che ha integrato ed aggiornato la relazione di Pedini, fatta il 16 aprile dello scorso anno.

Dopo aver espresso l'auspicio che l'indagine in corso valga a delineare i presupposti tecnici e politici per l'adozione di moderne soluzioni dei problemi dell'emigrazione, sotto il profilo economico e sociale, Bemporad ha rilevato che tali soluzioni richiedono nuove strutture e maggiori mezzi finanziari per adeguare ad un fenomeno in evoluzione una insufficiente rete di uffici consolari e per mettere a disposizione i mezzi finanziari necessari alla realizzazione completa dei piani che possano garantire una efficace tutela degli italiani allo estero.

In particolare il sottosegretario Bemporad ha espresso il convincimento che converrebbe concentrare gli sforzi su alcuni punti salienti quali:



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

questa fase la Commissione ha ripreso nel suo seno la prosecuzione dei lavori ed ha ascoltato, come abbiamo detto più sopra, nella seduta del 14 ottobre, l'on. Bemporad, sottosegretario agli affari esteri.

Nella seduta successiva è dunque proseguito il dibattito su quanto emerso finora nel corso dell'indagine. Al termine di questa seduta c'è stata la decisione a sorpresa della Commissione di incaricare i componenti del Sottocomitato di svolgere consultazione diretta con i rappresentanti del mondo dell'emigrazione in alcuni paesi europei.

L'on. Pistillo (PCI) aprendo la serie degli interventi, ha affermato che il punto centrale, sottolinea

sua relazione, è quello di una politica economica diversa, idonea a creare nuove fonti di lavoro, ad attuare riforme di struttura valide a fermare l'esodo dalle regioni meno sviluppate verso altre in cui già sussistono fenomeni di concentrazione e di superaffollamento: politica questa da attuare non solo sul nostro territorio, ma anche a livello comunitario. Nell'ambito del fenomeno migratorio in atto sorgono poi vari problemi legati all'assistenza degli emigranti e del loro inserimento nelle zone di emigrazione; manca a tal fine una strumentazione unitaria capace di assistere efficacemente l'emigrante, che quasi sempre parte allo sbaraglio. Occorre quindi creare un centro unitario di coordinamento e di direzione. L'on. Pistillo ha quindi concluso sollecitando l'organizzazione di una Conferenza internazionale dell'emigrazione e la formulazione di proposte concrete, senza le quali l'indagine rimarrebbe priva di significato.

L'on. Storchi (DC) ha rilevato che il motivo fondamentale del fenomeno migratorio rimane tuttora quello economico e cioè la ricerca di una migliore sistemazione lavorativa o addirittura la ricerca di una qualsiasi sistemazione, quando questa manchi nel luogo di provenienza; in tal senso ha concordato con l'esigenza di un impegno per lo sviluppo economico e sociale delle zone nelle quali maggiormente si verifica il fenomeno dell'emigrazione.

Nell'attuale fase — ha proseguito Storchi — vanno peraltro sviluppate tutte quelle forme di intervento, che all'interno possono disporsi a favore degli emigranti sul piano della preparazione professionale, della previdenza sociale, degli alloggi, delle rimesse e dell'assistenza a favore di coloro che emigrano o che rimpatriano.

Storchi ha anche rilevato la necessità che le Regioni avochino a sé la cura dell'emigrazione, predispongano cioè, a somiglianza di quanto finora fatto dalla regione sarda e da quella del Friuli-Venezia Giulia, appositi strumenti giuridici per un organico intervento nel settore dell'emigrazione.

Sul piano internazionale Storchi ha messo in evidenza la necessità di distinguere l'area della CEE, ove, dopo i risultati apprezzabili già conseguiti, bisogna insistere per una politica comune di coordinamento tra investimenti ed occupazione, e di sviluppo regionale.

Dopo un accenno ai problemi dei nostri lavoratori in Svizzera, Storchi ha posto l'accento sulla necessità del potenziamento delle nostre strutture consolari e dello sviluppo delle varie forme associative create dai nostri emigranti.

Al termine dell'intervento dell'on. Storchi, il Presidente Cariglia ha informato i membri della Commissione di avere avuto l'assenso del Presidente della Camera per l'invio all'estero di un ristretto gruppo di deputati perchè prendano contatti con i nostri principali centri di emigrazione.

Sergio GRECO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Sole et Kalua di Belgio del 31-X-40



L'Onorevole
Bemporad
risponde

ai quesiti da noi posti

DOMANDA. — Onorevole Sottosegretario, dopo la Sua visita in Belgio possiamo chiederle le impressioni che ha ricavato dall'incontro con la nostra collettività ?

RISPOSTA. — I problemi della nostra collettività in Belgio mi sembra non si discostino sostanzialmente da quelli della nostra emigrazione in altri Paesi europei comunitari per quanto riguarda la scuola, la previdenza sociale, l'organizzazione del tempo libero, l'applicazione dei regolamenti comunitari e l'estensione del diritto di voto ai residenti all'estero.

In Belgio peraltro si rileva un fecondo inserimento nella società del Paese ospitante, dovuto al fatto che si tratta di una emigrazione in parte già alla seconda generazione e che ha raggiunto spesso anche posizioni di rilievo, migliorando sempre quelle di partenza.

Anche nell'ambiente di lavoro le difficoltà sono minori restando solo quella della lingua laddove il lavoratore si trovi ad operare in zone non francofone. In Belgio sono stati fatti esperimenti particolarmente interessanti chiamando in due comuni-pilota gli stranieri a partecipare in forma consultiva alla vita della amministrazione cittadina. Nel Paese inoltre vivissima è la partecipazione italiana alla vita sindacale: sono circa 3.000 gli italiani presenti o nei « comitati di sicurezza e igiene » o nei « consigli di fabbrica » o nelle « delegazioni sindacali di fabbrica ».

La promozione sociale dei nostri emigrati arrivati qui in massima parte come manovali si può riscontrare nelle qualificazioni professionali che molti di essi hanno conseguito con intelligenza e spirito di sacrificio nell'ambito della stessa azienda che li ha reclutati.

L'obiettivo di fondo resta sempre quello di fare in modo che, in una visione comunitaria, la libera circolazione della manodopera giunga infine ad una concreta realizzazione di un mercato comunitario dell'impiego in cui le varie Istituzioni Europee garantiscano i livelli di occupazione e di reddito. In questa visione allargata del problema la situazione belga rappresenta una situazione molto avanzata.

DOMANDA. — A vari livelli, nel corso dei Suoi incontri in Belgio, avrà notato una certa perplessità sul funzionamento, gli scopi, l'avvenire del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. Desideremmo conoscere il Suo parere a quello del Ministero degli Esteri sul momento che sta vivendo il Comitato, che Ella non ignora sta molto a cuore ai nostri connazionali emigrati.

RISPOSTA. — Nel corso della mia recente visita in Belgio ho avuto effettivamente modo di constatare il diffuso interesse con cui i nostri lavoratori emigrati considerano il Comitato Consultivo degli italiani all'estero ed il vivo desiderio che essi hanno di vederne migliorati la struttura ed il funzionamento.

Si tratta — come è noto — di un organismo al quale, secondo quanto precisa la legge, è stato affidato il compito di assistere l'Amministrazione degli Affari Esteri ai fini della migliore conoscenza dei problemi che interessano le collettività italiane all'estero e della predisposizione dell'azione per tutelarle ed assisterle. Funzioni, quindi, che vanno poste in risalto in tutta la loro importanza, delicatezza ed originalità.

Come generalmente avviene per ogni nuova istituzione, è comprensibile che il Comitato — sottoposto alla prova dei fatti — abbia mostrato la necessità di modifiche funzionali e strutturali; di ciò si è, anzi, reso conto e preoccupato il Comitato stesso che peraltro, nella sua attuale formazione, ha già saputo dare prova di assolvere degnamente la sua funzione. A tale proposito, mi riferisco, tra l'altro, alle realizzazioni già conseguite od in avanzata fase di realizzazione (secondo i pareri espressi nelle passate Sessioni) in materia di cancellazioni anagrafiche, provvidenze scolastiche e comitati consolari di coordinamento per le questioni assistenziali.

Mi è gradito ripetere in questa sede l'intendimento del Governo di condurre a termine nel migliore dei modi la ristrutturazione del C.C.I.E. allo scopo principalmente di:

- a) ampliare il numero dei suoi membri per dare modo a talune collettività oggi escluse e ad alcuni organismi specializzati di farne parte;
- b) renderlo rappresentativo su basi democratiche, facendo perno sullo spirito associativo dei connazionali all'estero.

DOMANDA. — I problemi della informazione e della formazione e più in generale la promozione culturale di cui la stampa in particolare quella all'estero con tutta la sua panoplia di strumenti costituisce un mezzo insuperabile, sono stati, come Ella avrà osservato, una delle fondamentali preoccupazioni della nostra collettività in Belgio. Circa questo importante settore quali sono le Sue intenzioni riguardo al suo sviluppo? In particolare cosa conta fare il Ministero Esteri in favore della stampa italiana all'estero? Come intende promuovere un'azione più efficace tramite il mezzo radio?

RISPOSTA. — Per quanto concerne i problemi dell'informazione si impone un'opera di coordinamento che permetta un'utilizzazione adeguata e non frammentaria dei mezzi a nostra disposizione. Si rende perciò necessario « in primis » il potenziamento della nostra rete ad onde corte: i servizi radio non sono in grado di essere ascoltati al di fuori del territorio nazionale; il servizio di TV (filmati) d'altra parte, andrebbe possibilmente prolungato ed intensificato: in particolare la irraggiungibilità di molte zone tramite radiotelevisione ci ha costretto a supplire con registrazioni e filmati inviati periodicamente. Confido nella piena collaborazione della RAI per raggiungere tali obiettivi.

La stampa italiana all'estero ha una funzione essenziale: costituire il tramite per il quale la viva voce della comunità italiana giunge in patria ai connazionali e, ancor più, farsi portatrice presso le Autorità locali di tutta la vasta problematica che l'inserimento in una società differente e mondo del lavoro locale comportano.

L'azione che queste pubblicazioni esercitano è di notevole rilievo e questo ha spinto il Ministero ad aumentare via via il suo interessamento ed il suo contributo finanziario. La sottoscrizione di abbonamenti per i centri di raccolta e le associazioni di connazionali concessa con larghezza costituisce un segno evidente tangibile dell'alta funzione formativa che si riconosce a questa stampa. Il Ministero, d'altra parte, può solo svolgere una azione di appoggio alle iniziative che verranno liberamente assunte dalla comunità e dalla stampa.

Il convegno della stampa italiana all'estero in corso di organizzazione con il pieno appoggio del Ministero degli Affari Esteri, dovrà necessariamente portare un contributo fecondo di idee e di frutti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sede di Bruxelles di: Belgio del 31-X-70

Non sono contenti i maestri all'estero

ASSOCIAZIONE INSEGNANTI ITALIANI
ALL'ESTERO DEL BENELUX

OSSERVAZIONI E SUGGERIMENTI
SUL 'D.d.L. N° 2734 (ex 1033) :

Presidenza Centrale.
RACCOMANDATA.
Prot. : Amm. Naz. 0015

Alla Direzione
< SOLE d'ITALIA >
14, rue St-Laurent
1000 Bruxelles

Egregio Signor Direttore,

Ci preghiamo inviarle le « Osservazioni e i suggerimenti » che i Maestri, non di ruolo, incaricati locali nelle varie Circostrizioni Consolari del Benelux, riuniti in associazione (A.N.I.E.) — Associazione Nazionale Insegnanti Italiani all'Estero — hanno formulato dopo aver discusso il Disegno di Legge N° 2734 sulle attività scolastiche all'estero, che prossimamente verrà presentato in Sede Commissione Esteri alla Camera.

Sicuri del Suo interessamento, anticipatamente la ringraziamo.

Bruxelles, 26 ottobre 1970.

IL PRESIDENTE NAZIONALE :
P. Pellegrino TOCCHINI,
4220 JEMEPPE S/M. (Liège)

Senza alcun dubbio la legge 2734 è alquanto positiva nella parte in cui tratta della validità dei diplomi conseguiti all'estero e del potenziamento delle iniziative scolastiche già esistenti. Le Comunità italiane sparse nel mondo saranno senz'altro soddisfatte dei vantaggi ottenuti.

La legge in questione, però, non risolve per niente il problema di fondo di quegli Insegnanti non di ruolo che per tanti anni ormai si dedicano con tutte le loro forze all'insegnamento della Lingua Italiana in quei Corsi iniziati da un gruppo di valorosi 17 anni fa.

Questi insegnanti si lamentano non tanto del trattamento economico che potrebbe anche essere accettabile, bensì della loro posizione giuridica e del loro rapporto di lavoro.

Dipendono da un Ente Consolare (CO.A.SC.IT.) che spesso si trova nell'impossibilità di pagare lo stipendio a fine mese costringendo molti Insegnanti a ricorrere a prestiti presso benevole persone.

I rapporti con detto Ente sono definiti da un Contratto annuale che lascia tutti nell'incertezza e non dà nessuna garanzia per l'avvenire.

Gli Insegnanti sono sempre impegnati, e vincere i concorsi ordinari è alquanto difficile perchè manca loro il tempo materiale e le condizioni ideali per uno studio sereno e approfondito.

Fatte queste considerazioni, gli Insegnanti non di ruolo del Benelux, vogliono e chiedono : sicurezza economica, morale e sociale. Sono convinti che dopo tanti anni di servizio reso agli Italiani che lavorano all'estero, abbiano questo diritto.

Nel Congresso di Bruxelles del giugno 1969 furono promessi miglioramenti alla loro situazione divenuta insostenibile, in nome di una proposta di legge N° 1033, il cui testo era sconosciuto.

Le medesime cose furono ribadite e riconfermate nel 2° Congresso del settembre 1970, sempre appellandosi alla suddetta proposta di legge N° 1033.

Gli Insegnanti, venuti a conoscenza del testo della 2734 (la ex 1033) con gli annessi emendamenti, l'hanno trovata assolutamente insufficiente in ciò che riguarda i loro reali interessi : l'art. 10, infatti, tenuto conto dell'attuale sistema di valutazione del servizio che assegna un punteggio di 10 punti, favorisce solo

quegli Insegnanti che hanno prestato servizio per un numero di anni inferiore a 5.

Gli Insegnanti del Benelux, pertanto, chiedono :

1) — Un rapporto continuativo di lavoro e comunque la non licenziabilità (dopo due anni di servizio ritenuto valido dalle Autorità locali).

2) — La dipendenza dal Ministero e da una Rappresentanza con veste giuridica ben chiara e definita.

3) — Che il servizio pre-ruolo all'estero sia considerato per intero come di ruolo agli effetti della pensione e della carriera.

4) — Un trattamento economico con scatti biennali e legato allo aumento del costo di vita.

5) — Che vengano banditi concorsi speciali, con solo esame orale, abbinati a quelli ordinari, riservati agli Insegnanti non di ruolo che abbiano prestato servizio nelle istituzioni scolastiche italiane allo estero per almeno cinque anni con qualifica non inferiore a « distinto ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Alba di: Belyu del: 31-X-70

UNA FINE D'ANNO IMPEGNATIVA SUL PIANO SOCIALE IN BELGIO

I sindacati stanno approntando la piattaforma rivendicativa circa il rinnovo della convenzione collettiva interprofessionale per il 1971

BRUXELLES, ottobre. — Una fine d'anno carica ed impegnativa sul piano sociale. E' quanto si prevede in Belgio negli ambienti interessati. Mentre si cerca negli organismi preposti una soluzione, quanto mai difficile, al « buco » di 5 miliardi di franchi registrato nel settore dell'assicurazione malattia-invalidità, i due grandi sindacati hanno dato inizio alla preparazione della loro piattaforma di rivendicazioni per il rinnovo della convenzione collettiva interprofessionale 1971.

I Comitati nazionali delle due confederazioni, la cristiana e la socialista, prevedono di incontrarsi prossimamente per definire una strategia comune nei confronti dello Stato e del padronato e per confrontare le rispettive opzioni prioritarie quali sono venute alla luce al termine del referendum di base organiz-

zato nei mesi scorsi dalle due centrali.

Due punti qualificanti sembrano emergere dai primi incontri, in particolare da quello del Comitato nazionale dei Sindacati Cristiani. Quello relativo alla riduzione del lavoro — si propone la settimana di 40 ore o una quarta settimana di ferie — lo scioglimento del peso del finanziamento della sicurezza sociale verso i datori di lavoro — strettamente legato al risanamento del bilancio dell'INAMI — ed, inoltre, viene registrato un tema che rischia di sollevare un certo polverone ed è quello della democratizzazione dei consigli aziendali in cui i lavoratori non ritengono di aver raggiunto un sufficiente grado di rappresentanza e quindi di potere.

La tornata di negoziati triangolari tra i sindacati, i datori di lavoro, lo Stato-arbitro e lo

Stato-padrone a seconda se i ministri si presentano nelle vesti tutelatrici del buon andamento della società o in quelle di « padroni » dei servizi pubblici, si presenta, come abbiamo detto, molto interessante ed impegnativa.

I negoziati saranno resi più difficili nella misura in cui si ricava l'impressione che il referendum organizzato dai due Sindacati non abbia espresso una sufficiente ansia di rinnovamento della base mentre si è ulteriormente confermata una tendenza « consumistica » da parte dei lavoratori.

E' una tendenza, d'altronde, che riceverà parziale soddisfazione nel pagamento in novembre o al più tardi in dicembre della mezza mensilità di assegni familiari risultanti dalla distribuzione di mezzo miliardo di saldo attivo della Cassa nazionale degli assegni familiari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sele di Kalves di: Belgio del: 31-X-70

Indagini

ANCHE se appaiono ancora sfumati i nomi dei componenti e le modalità dell'indagine conoscitiva che un gruppo di deputati membri della Commissione Esteri della Camera condurrà presso le collettività italiane di Belgio, Germania, Francia e Gran Bretagna, una cosa è certa: l'indagine all'estero si fa prima della metà del mese affinché a fine novembre sia possibile alla stessa Commissione Esteri, che si è fatta carico di condurre l'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, trarre le debite conclusioni da ripetute audizioni.

Come abbiamo già scritto nello scorso numero, la venuta all'estero dei deputati costituisce un avvenimento che va registrato con estrema soddisfazione.

Esso dimostra:

— che finalmente è stata avvertita anche nell'ambito parlamentare la necessità di ascoltare dalla viva voce dei protagonisti i loro problemi;

— che l'emigrazione è ormai un punto fermo della problematica che investe tutta la società italiana;

— che l'emigrazione europea, in particolare, per tanti motivi più esposta ma anche più vicina all'Italia, è una realtà su cui si conta e che potrà conoscere nei prossimi mesi ulteriori sviluppi, anche politici;

— che l'emigrato in quanto cittadino va assumendo una configurazione di rappresentanza individuale ed associativa che prima non aveva o lasciava ad altri di configurare.

L'incontro dei deputati con le collettività interessate, sempreché avvenga con le dovute garanzie di imparziale ascolto, è molto importante, e si dovrà perciò vegliare che avvenga nel migliore dei modi.

Ma è altrettanto e più importante che l'indagine, dopo le audizioni avvenute in Italia e all'estero, abbia delle conclusioni concrete. Non basta, per essere chiari, proporre la convocazione di una conferenza nazionale sull'emigrazione, che sarebbe ulteriormente interlocutoria, non basta esprimere auspici o formulare raccomandazioni al governo, bisogna che dalla Commissione Esteri scaturiscano proposte di soluzione concrete degli annosi problemi dell'emigrazione italiana, bisogna, in sintesi, che i parlamentari non abdichino a quelle che sono le loro prerogative, anche nei confronti dei cittadini italiani all'estero.

Noi abbiamo l'impressione per non dire la certezza che a Roma coesistano diverse tendenze operative nel campo dell'emigrazione, non necessariamente basate su opzioni politiche ma di tipo tecnico, divergenti e che finiscono per determinare non solo un clima ma addirittura un indirizzo incerto riguardo ad alcuni problemi dell'emigrazione ormai imputriditi tanto sono stati rivoltati invano. Sarebbe deludente

che i parlamentari chiamati all'indagine conoscitiva non entrino nel dibattito concreto su quel che si deve fare, essi che sono i diretti rappresentanti del popolo italiano e quindi anche dei cittadini italiani all'estero, lasciando ad altri, attraverso formule parziali e non innovatrici, la cura di condurre in porto la revisione degli interventi in favore del più grande fenomeno umano, sociale, economico e quindi politico che alcun Paese al mondo abbia mai avuto ma che è toccato all'Italia.

L'avvicinarsi delle conclusioni a cui la Commissione Esteri della Camera sarà chiamata ci impone anche di riesumare un ricordo non certo edificante. Ci riferiamo all'analoga indagine conoscitiva, forse formalmente diversa, condotta dalla sotto-commissione Esteri del Senato presieduta dal Senatore Gronchi. Anch'essa procedette ad un dibattito, anch'essa racchiuse pregevoli conclusioni in un altrettanto pregevole volume, ma lo spirito ed il contenuto dello stesso rimasero lettera morta, i problemi dell'emigrazione continuarono a trascinarsi stancamente.

Erano altri tempi, è vero. Oggi sarebbe impensabile che l'emigrazione non reagisca a tale scappellotto. Oggi, l'emigrazione ben più rappresentativa ed associata di quanto fosse allora, ben più cosciente dei suoi diritti e doveri, maturata attraverso il contatto diuturno con altri popoli ed altre esperienze, reagirebbe male ad un abbandono di quel genere.

Noi siamo fiduciosi, visto la levatura e la sensibilità dei parlamentari sin qui intervenuti nel dibattito di un'indagine che ha introdotto per la prima volta l'audizione all'estero degli stessi emigrati, che qualcosa di nuovo verrà proposto e si farà.

Ma non dimentichino in seguito la società italiana ed i responsabili che a nessuno è mai piaciuto, dopo tanta attesa, essere condotti in barca da Bisanzio a Babilonia.

Ettore ANSELMINI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Sele di 'Italia di: *Belgio* del: *31-X-70*

**VERSO UN CONVEGNO
UNITARIO
DELL'EMIGRAZIONE
ITALIANA
IN GERMANIA**

Le Associazioni ACLI, CALI in DGB, FILEF, UNAIE, con l'adesione dei Patronati ACLI, INCA, ITAL e gli italiani nell'IGM hanno costituito un comitato promotore di un Convegno unitario delle associazioni italiane nella Repubblica Federale che dovrebbe tenersi nella prima quindicina di marzo 1971 in una località della RFT.

I temi del convegno proposti sono i seguenti:

- una politica di sviluppo organico dell'Italia che porti alla piena occupazione alla risoluzione del problema meridionale e, di conseguenza, dia alla libera circolazione il suo reale contenuto;
- un'azione nei paesi di accogliimento che porti alla parità dei diritti ad ogni livello della vita economica e sociale;
- l'elezione del comitato d'intesa dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Sole d'Italia di Belyu del 31-X-70

L'indagine conoscitiva sui problemi emigratori

Deciso : sei deputati della Commissione Esteri si trasferiscono a Bruxelles, Bonn, Parigi e Londra i 5, 6, 7 novembre

ROMA, ottobre. — Questa volta, dopo una serie di proposte di date contrastanti, sembra proprio deciso: i parlamentari incaricati di proseguire tra le collettività italiane all'estero l'indagine conoscitiva della Commissione Esteri della Camera sui problemi dell'emigrazione si recheranno in Belgio e Germania e contemporaneamente in Francia e Gran Bretagna i 5, 6, 7 novembre.

I deputati saranno sei; divisi in due scaglioni di tre,

effettueranno l'indagine, secondo modalità non ancora determinate, prima a Bruxelles ed a Parigi, successivamente a Bonn e Londra. Secondo quanto ci è stato possibile sapere, ma una certezza assoluta non l'abbiamo al momento in cui scriviamo, i sei deputati dovrebbero essere lo stesso presidente della Commissione, On. Cariglia (PSU), Salvi (DC), Marchetti (DC), Corghi (PCI), Pistillo (PCI), Della Briotta (PSI).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 31-X-40

SCHWARZENBACH

CI

RIPROVA

James Scharzenbach, il condottiero della « crociata » contro l'inforestieramento cerca nuovamente di mobilitare il popolo svizzero. La nuova battaglia in cui egli vorrebbe impegnare gli elvetici è diretta questa volta a colpire l'industria o meglio, come egli stesso ha dichiarato, « i responsabili della sconsiderata espansione economica del dopoguerra ». Tuttavia le conseguenze indirette peserebbero sulla popolazione straniera minacciata da massicci licenziamenti.

James Schwarzenbach ha infatti lanciato una nuova iniziativa federale, dopo quella bocciata dall'elettorato svizzero il 7 giugno scorso, che dalla precedente si differenzia nel meccanismo, ma non sostanza. I datori di lavoro, che impiegano operai stranieri, dovrebbero versare una tassa alla Confederazione destinata a finanziare opere di infrastrutture e di protezione dell'ambiente naturale svizzero. Schwarzenbach e i suoi compagni del « movimento nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della patria » pretendono che i padroni di aziende pubbliche o private devolvano allo scopo una somma equivalente al 20 per cento dei salari pagati agli immigrati.

Con questo sistema gli xenofobi sperano di raccogliere un fondo annuo di circa un miliardo e mezzo di franchi. L'enorme somma verrebbe destinata per due terzi a quei comuni che hanno i più alti indici di popolazione straniera, mentre il rimanente resterebbe nelle casse federali. Questa tassa speciale non colpirebbe, secondo il progetto di Schwarzenbach, le imprese agricole, gli alberghi che hanno un'attività stagionale, le ditte che non impiegano più di tre operai stranieri.